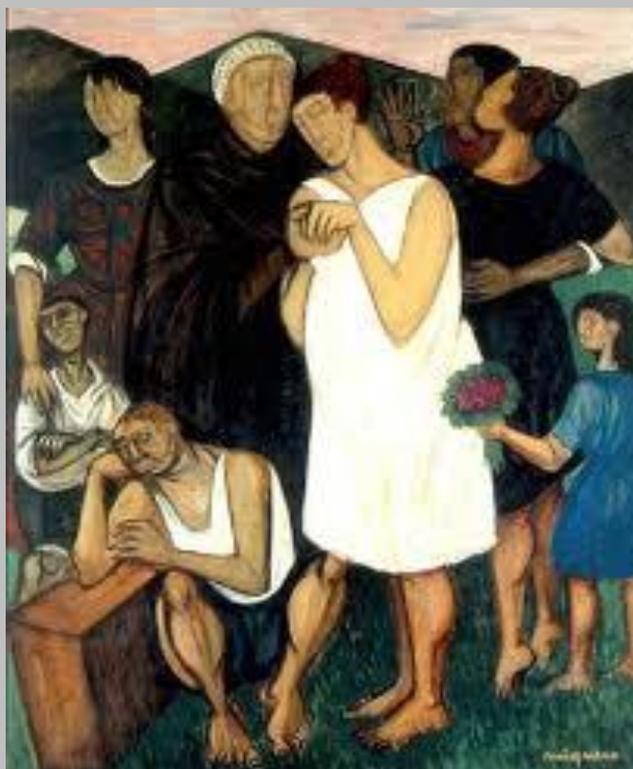


**Istituto Statale di Istruzione Superiore “Edith Stein”  
di Gavirate**

# **MIGRAZIONI e MIGRANTI**

**L’Italia, paese di emigrazione**



**Attività di ricerca e documentazione svolta  
dalla classe 2^B Liceo Scientifico a.s. 2011-2012  
e curata dai professori Chiara Tibiletti e Luciano Zatta**

***In copertina:*** Giuseppe Migneco, *La partenza dell'emigrante* (1962).

*L'affresco è collocato sulla facciata di una casa nel "borgo dipinto" di Arcumeggia (Varese).*

***Veste grafica e impaginazione:*** Studio ElleZeta & geaD,

*con la preziosa collaborazione di Emma, Gabriele e Simone Brogini.*

## INDICE

	<b>Note introduttive</b> a cura di Luciano Zatta	pagina	6
<b>1</b>	<b>L'emigrazione italiana in Argentina</b>		9
	(capitolo realizzato dagli studenti Federica Castelli, Fabio Gilio, Gregorio Mondini, Luca Piotto e Giulia Soggia)		
1.	1	Cenni alla storia dell'emigrazione italiana in Argentina	9
1.	2	Cenni alla storia dell'Argentina	9
1.	3	La testimonianza: intervista al signor Alberto Mondini	12
1.	4	Documenti a corredo della testimonianza	14
1.	5	Considerazioni e riflessioni finali	16
1.	6	Bibliografia e sitografia	17
<b>2</b>	<b>L'emigrazione interna in Italia</b>		18
	(capitolo realizzato dagli studenti Giulia Bina, Riccardo Falvo, Vittorio Leonardi, Martina Minari e Mario Peroni)		
2.	1	Cenni alla storia dell'emigrazione interna in Italia	18
2.	2	Cenni alla storia italiana	18
2.	3	La testimonianza: intervista al signor Olindo Amendola	19
2.	4	Documenti a corredo della testimonianza	22
2.	5	Considerazioni e riflessioni finali	25
2.	6	Bibliografia e sitografia	25
<b>3</b>	<b>L'emigrazione italiana in Libia (1)</b>		26
	(capitolo realizzato dagli studenti Duc Tan Arrigoni, Marta Banchini, Alice Mari, Huanjun Qiu e Matteo Vavassori)		
3.	1	Cenni alla storia dell'emigrazione italiana in Libia	26
3.	2	Cenni alla storia della Libia	26
3.	3	La testimonianza: intervista al signor Emilio Scala	27
3.	4	Documenti a corredo della testimonianza	32
3.	5	Considerazioni e riflessioni finali	35
3.	6	Bibliografia e sitografia	36

<b>4</b>	<b>L'emigrazione italiana in Libia (2)</b>	pagina	37
	(capitolo realizzato dagli studenti Marco Biscardi, Andrea Cattalani, Linda Lari, Valentina Pastorello e Giada Tavernese)		
4.	1	Cenni alla storia dell'emigrazione italiana in Libia	37
4.	2	Cenni alla storia della Libia	37
4.	3	La testimonianza: intervista alla signora Mirella Di Stefano	38
4.	4	Documenti a corredo della testimonianza	42
4.	5	Considerazioni e riflessioni finali	45
4.	6	Bibliografia e sitografia	45
<b>5</b>	<b>L'emigrazione italiana in Cile</b>		46
	(capitolo realizzato dagli studenti Carolina Beato, Francesco Dal Bello, Valentina Mariotto, Edoardo Ongania e Andrea Rovera)		
5.	1	Cenni alla storia dell'emigrazione italiana in Cile	46
5.	2	Cenni alla storia del Cile	46
5.	3	La testimonianza: intervista alla signora Consuelo Farese	48
5.	4	Documenti a corredo della testimonianza	52
5.	5	Considerazioni e riflessioni finali	56
5.	6	Bibliografia e sitografia	56
	<b>Appendice</b>		57
	1	Ipotesi di "Unità di Apprendimento" relativa all'asse culturale storico-sociale	59
	2	Scheda di presentazione dei lavori di gruppo collegati alla unità di apprendimento "Migrazioni e migranti"	63
	3	English project: Italian immigration to the USA	69



## **Note introduttive**

In questa pubblicazione sono stati raccolti i risultati di un'attività di ricerca e documentazione svolta dalla classe 2<sup>A</sup>B liceo scientifico nell'anno scolastico 2011-2012. L'indagine ha riguardato l'esperienza dell'emigrazione italiana nel corso del Novecento, che è stata esaminata mettendo al centro dell'attenzione l'incontro con cinque testimoni. Le loro narrazioni sono state raccolte dagli studenti, suddivisi dai docenti in altrettanti gruppi, e costituiscono la parte più significativa e originale dei cinque capitoli in cui si articola la pubblicazione.

La registrazione e la trascrizione delle testimonianze sono state precedute da attività di gruppo, che hanno riguardato la ricerca e la selezione di informazioni utili per contestualizzare il racconto dei testimoni; a ciò si sono aggiunte, nell'ultima fase del lavoro, la selezione di alcuni documenti e la riflessione sull'esperienza. Il percorso ora descritto trova un preciso riscontro nella struttura di ciascuno dei cinque capitoli. Va però segnalato che le attività di gruppo, iniziate nel mese di marzo, sono state precedute da attività di classe inserite nelle programmazioni di alcune materie (italiano, latino, storia e geografia) e nella programmazione del Consiglio di classe, in particolare gli incontri con il giornalista Gabriele Del Grande e con lo scrittore di origine senegalese Pap Kouma. In contemporanea con l'avvio dei lavori di gruppo, è iniziato anche un approfondimento proposto dall'insegnante di lingua e letteratura inglese. Chi fosse interessato a conoscere più dettagliatamente tutta l'articolazione di queste attività, può consultare i documenti inseriti in appendice alla pubblicazione.

Avverto ora l'esigenza di ritagliare in queste note introduttive lo spazio necessario per definire lo spirito con cui ho affrontato questa esperienza. Nell'ideazione e nell'impostazione delle attività ho cercato di temperare tre prospettive, di rivolgere il mio sguardo in tre direzioni, diverse e complementari: la prima direzione è quella che guarda al passato, vale a dire alla necessità di far tesoro delle esperienze, delle conoscenze e della tradizione culturale; la seconda direzione è invece quella orientata al futuro, e cioè all'esigenza di innovare per migliorare l'insegnamento e l'apprendimento; la terza e ultima direzione dello sguardo, a mio avviso la più importante, è quella che riguarda il presente. E' in relazione al presente, cioè a quel gruppo particolare e originale di ragazzi che formano la classe con cui "qui e ora" si sta lavorando, che si misura ogni giorno il senso dell'insegnamento e si avverte la necessità di trovare il punto d'equilibrio, sempre precario, il raccordo perfettibile e mai perfetto tra il passato e il futuro, la tradizione e il cambiamento. E' in questa mediazione dinamica che, a mio avviso, va calata l'attività didattica, rifuggendo quindi da due "tentazioni" che io per primo ho subito e so per certo

che subirò: la prima è quella di guardare solo al passato, e può sintetizzarsi in un'espressione che ciclicamente risuona nelle riunioni tra docenti: " Ma tutto questo lo si fa già da sempre!"; la seconda tentazione, invece, consiste nel guardare solo al futuro, lasciandosi attrarre dalle mode che imperversano anche nella didattica, un atteggiamento che induce ad affermare: "Nella scuola bisogna ripartire da zero, perché nella scuola tutto è superato, tutto è da cambiare!".

Non vorrei dare però a questo punto l'impressione di attribuire allo sguardo del docente (e quindi anche al mio) un valore risolutivo e assoluto. Per evitare questo rischio è sempre bene ricordare non solo che l'attività di insegnamento trae la sua ragion d'essere dal rapporto con l'apprendimento e il processo di crescita degli alunni, ma anche che la relazione tra il docente e gli allievi non è unidirezionale ma circolare. Questo aspetto è stato espresso con mirabile sintesi da Seneca (*Epistulae morales ad Lucilium*, 7, 8): " Gli uomini mentre insegnano, imparano: sono queste azione reciproche" (*Mutuo ista fiunt, et homines dum docent discunt*).

Nel caso poi dell'attività che sta offrendo lo spunto per queste considerazioni, la circolarità della relazione non si è limitata ai docenti e agli studenti, ma si è estesa anche ai testimoni delle esperienze di emigrazione. Si è trattato di un ampliamento che si è arricchito anche di valenze affettive, dal momento che due testimoni, il signor Alberto Mondini e il signor Olindo Amendola, sono i nonni di due alunni, il terzo, il signor Emilio Scala, è il padre di Maurizio, bidello da molti anni nel nostro istituto, il quarto testimone, la professoressa Mirella Di Stefano, è stata docente di lettere nelle classi del liceo scientifico dell'istituto, e il quinto, la professoressa Consuelo Farese, dopo essere stata a lungo titolare della cattedra di storia e filosofia nelle classi del liceo scientifico, è attualmente titolare della medesima cattedra nel liceo classico dell'istituto. La professoressa Farese alcuni anni fa è stata poi la curatrice della pubblicazione "L'esperienza della memoria— Documenti e testimonianze della Resistenza raccolti dagli studenti", dalla quale sono stati ricavati molti importanti suggerimenti per l'impostazione dell'attività "Migrazioni e Migranti".

Le ultime considerazioni rendono quindi ancor più vivo e sentito il ringraziamento a tutti i testimoni non solo per la grande disponibilità che, fin dall'inizio, hanno mostrato nei confronti dell'iniziativa, affrontata con impegno e serietà dagli studenti della classe 2<sup>A</sup>B Liceo Scientifico, ma soprattutto per i preziosissimi ricordi delle esperienze di emigrazione che hanno voluto donarci con le loro narrazioni.

Vorrei riservare le righe conclusive di queste note al ricordo commosso e riconoscente del professor Luigi Zanzi, che è scomparso nei giorni scorsi, dopo aver dedicato le sue energie migliori alla scuola. Egli non è stato solo il Preside dell'Istituto Tecnico di Gavirate e poi il primo Dirigente

dell'Isis "E. Stein", sorto dalla fusione dell'Istituto Tecnico e del Liceo Scientifico; egli è stato soprattutto un attentissimo educatore, che aveva a cuore la crescita dei giovani nelle sue varie e ricche articolazioni: umana, culturale, civile e sociale. Per questo, sperando di non sembrare presuntuoso, ritengo che il professor Zanzi avrebbe condiviso lo spirito che ha animato l'ideazione dell'approfondimento riservato al tema dell'emigrazione. Sono certo, poi, che egli avrebbe apprezzato senza esitazione l'encomiabile impegno degli studenti e il lavoro che hanno realizzato. E' in virtù di queste considerazioni che vorrei dedicare al professor Luigi Zanzi questa pubblicazione.

Luciano Zatta

Gavirate, maggio 2012

## **1. L'emigrazione italiana in Argentina**

### **1.1 Cenni alla storia dell'emigrazione italiana in Argentina**

Piccoli gruppi di italiani cominciarono ad arrivare in Argentina già dalla seconda metà del XVIII secolo. Tra il 1876 e il 1976, l'Argentina da sola ha accolto circa l'11,5% del totale della diaspora italiana (26 milioni). Tre milioni di italiani vi emigrarono durante un secolo, di cui 1,8 milioni prima del 1914, 675 mila tra le due guerre e mezzo milione nel secondo dopoguerra. Gli italiani arrivarono a rappresentare il 43,6% della popolazione immigrata. I censimenti argentini hanno rilevato che il tasso di presenza italiana sul totale della popolazione straniera si è sempre mantenuto su percentuali considerevoli (dal 50% circa di fine Ottocento al 20% attuale). Nel secondo dopoguerra furono siglati due Trattati bilaterali, nei quali la crescente richiesta di manodopera per il progetto argentino di sviluppo economico si combinava con l'orientamento politico italiano, che vedeva nell'emigrazione una valvola di drenaggio per il surplus di forza lavoro. La comunità italiana in Argentina costituisce ormai una componente integrata con il resto della popolazione, dal punto di vista sociale, culturale ed economico.

Se da un lato gli italiani a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo partivano per sfuggire a condizioni di diffusa povertà, elevata pressione demografica e forte tassazione, d'altro canto in quel periodo l'Argentina era un paese con un forte bisogno di immigrati: l'impegno di accoglienza, sancito fin nella costituzione del 1853, trovava le sue ragioni in un paese di fatto sotto popolato (la popolazione argentina, un paese esteso nove volte l'Italia, nel 1850 era di sole 1.100.000 unità) e desideroso di popolare le grandi regioni conquistate con la guerra e con la cosiddetta conquista del deserto (la Patagonia). Ancora, una legge varata dal governo argentino nel 1876 offriva la possibilità di assegnazioni di terreno gratuite o pagabili ratealmente a prezzi molto contenuti, mentre nel 1882 il governo decise di concedere gratuitamente venticinque ettari di terreno a tutti i nuclei familiari. Inizialmente, la gran parte delle partenze dall'Italia si ebbe dalle regioni del nord (Veneto, Lombardia e Liguria), mentre in seguito aumentò notevolmente la percentuale di persone provenienti da quasi tutto il mezzogiorno.

La concentrazione maggiore si può rilevare a Buenos Aires (principale punto di ingresso nel paese) e nelle zone limitrofe, ma vi furono anche consistenti gruppi di italiani che furono avviati verso le regioni semidesertiche perché le colonizzassero. Ushuaia, che viene definita la città più meridionale del mondo, tra il 1948 e il 1949 fu costruita in gran parte da lavoratori italiani, che ancora oggi rappresentano una parte consistente della popolazione. Le autorità argentine cercavano non solo di incrementare il flusso di immigrati, ma anche di organizzarlo e indirizzarlo verso le zone meno sviluppate del paese. Gli immigrati contribuirono in maniera determinante allo sviluppo del settore primario.

### **1.2 Cenni alla storia dell'Argentina**

L'Argentina è, dal punto di vista demografico, uno dei paesi più "giovani" del mondo. Solo tra il XVIII e il XIX secolo ci fu un disordinato e veloce processo di occupazione del territorio, limitato alle zone marginali dell'impero spagnolo ad opera di immigrati catalani, baschi, irlandesi, napoletani, genovesi e spagnoli. La convivenza tra etnie, culture, usi e costumi diversi fecero di questa terra una polveriera rivoluzionaria, centro della guerra anticoloniale nel subcontinente americano. Anche dopo l'indipendenza la società fu percorsa da tensioni e sconvolta dalla guerra civile fino alla seconda metà dell'Ottocento.

L'Europa si trovava allora in un prolungato periodo di sviluppo e arricchimento; servivano materie prime. I vincitori delle guerre civili, una élite di intellettuali liberali, grandi proprietari terrieri e militari, svilupparono allora il "Progetto Nazionale", che diede origine all'Argentina moderna. In pochi anni essi crearono un efficiente esercito professionale, occuparono grandi territori disabitati, ridefinirono le frontiere con i Paesi vicini e sterminarono gli indiani nomadi delle Pampas. Con investimenti inglesi crearono anche una moderna struttura di porti e una delle maggiori reti ferroviarie e telegrafiche del mondo. Aprirono il paese all'emigrazione europea in una proporzione che non ha paragone, neanche negli altri tradizionali Paesi d'immigrazione.

I cereali, la carne e la lana argentine erano prodotte con tecniche moderne e ridotta manodopera; i costi erano da tre a cinque volte inferiori rispetto a quelli europei. Il surplus, riservato ad un'oligarchia finanziaria di grandi proprietari, banchieri e industriali fu utilizzato per ampliare le infrastrutture e per creare una delle più raffinate città del mondo, Buenos Aires.

Quella argentina era una società segnata dall'ingiustizia, dove la maggioranza della popolazione era esclusa dal voto, e nella quale gli immigrati erano utilizzati come manodopera a basso costo. Tra gli anni dieci e venti del Novecento, i lavoratori furono protagonisti di aspre lotte sociali, repressi in modo brutale. Il governo fu travolto; nel 1912 si svolsero le prime elezioni democratiche, vinte dal partito dell'opposizione democratica, l'Unione Civica Radical. I mezzadri ottennero l'accesso alla terra e costituirono il sistema cooperativo. I lavoratori industriali urbani fecero i primi passi verso il riconoscimento dei loro diritti salariali e sociali. Negli anni '20 l'Argentina si trovava tra i cinque Paesi più ricchi del mondo, tuttavia il crollo del modello economico basato sull'esportazione dei prodotti agricoli era già cominciato. I Paesi europei si chiudevano, uno dopo l'altro, dietro barriere protezionistiche; la concorrenza con gli USA, il Canada e l'Australia abbattava i prezzi internazionali, e spariva quindi il surplus sul quale poggiava la prosperità Argentina.

Negli anni '30, con la popolazione ridotta alla fame a causa di una grave disoccupazione, i militari presero il potere; dopo un breve esperimento corporativo fascista, i militari instaurarono un regime di destra destinato a cancellare le conquiste dei lavoratori e delle classi medie democratiche, e a orientare nuovamente gli investimenti verso l'industria e il mercato interno per reagire alla caduta dell'esportazione. Il ciclo ebbe fine negli anni '40 con la nascita del "giustizialismo" del generale Juan Domingo Perón. Questo movimento si fece erede dell'ideologia nazionalista, industrialista e autoritaria dei militari, e simultaneamente delle aspirazioni democratiche di giustizia sociale delle masse. Sembrava un'impossibile quadratura del cerchio, ma Perón, forte delle riserve accumulate dalle esportazioni in tempo di guerra, riuscì nel suo intento quasi per un decennio.

Negli anni '50 tornò a riaffacciarsi la crisi economica. L'Argentina non era riuscita ad inserirsi nel nuovo contesto post bellico; l'industria autarchica era una soluzione di emergenza, che non poteva resistere al nuovo mercato mondiale ripristinato dopo gli accordi di Bretton Wood. L'economia, nel ventennio successivo, fu presa in una spirale inflazionistica permanente, mentre la produttività e il reddito del paese si allontanavano via via da quelle dei Paesi avanzati. Questa sconfitta economica corrispose ad una forte instabilità politica, nella quale le Forze Armate prendevano una dietro l'altra le leve del potere.

I militari presero formalmente il potere nel 1966; travolti dalle lotte sociali e democratiche cedettero il potere, nel 1973, al governo "democratico" peronista. Questo governo deluse le speranze dei suoi elettori e sprofondò la nazione in una pesante crisi economica, politica e morale. Nel 1976 il secondo governo peronista fu spodestato dai militari, che instaurarono la dittatura. La fredda criminalità della "soluzione" militare sconvolge ancora la coscienza del mondo. Furono sequestrati, torturati e assassinati decine di migliaia di persone nel tentativo di eliminare la conflittualità sociale. Sul piano economico fu adottata una politica centrata sul potenziamento

dell'agricoltura e sullo smantellamento dell'industria sussidiata e dello Stato sociale. Fu contenuta l'inflazione e ripristinato il mercato di capitali per un paio di anni, i cosiddetti "anni dei soldi", al prezzo di un indebitamento mostruoso, uno slittamento dell'economia dalla produzione verso la speculazione finanziaria, la bancarotta dello stato e la ripresa finale dell'iperinflazione. La guerra delle Falkland/ Malvinas chiuse questo ciclo.

Nel 1983 i radicali portarono alla presidenza Raúl Alfonsín. Il nuovo governo ristabilì le libertà democratiche e le garanzie costituzionali; fallì però sul piano economico il suo intento di arginare la rovinosa caduta del paese. Nel 1989, in una situazione di crisi aperta, vinse le elezioni l'opposizione peronista che portò al governo Carlos Saúl Menem. Il nuovo presidente impose un drastico programma di austerità d'ispirazione neoliberista, ed entro i primi anni Novanta riuscì a frenare l'inflazione, pareggiare il bilancio, privatizzare le aziende di stato e saldare i debiti del paese con le banche. Alle elezioni del 1995 Menem fu rieletto alla presidenza del paese, ma subito dopo grosse divisioni si verificarono all'interno del partito di governo. Menem fu accusato, assieme a tutto l'entourage governativo, di corruzione dal suo ex ministro dell'Economia Domingo Cavallo. Nel 1995 si riaprì anche la pagina dolorosa dei desaparecidos, con la pubblicazione della testimonianza di un ufficiale dell'aeronautica che confessava di avere gettato in mare, dal suo aereo, prigionieri politici ancora vivi.

Nel 1997 l'Argentina visse una ripresa del conflitto sindacale e politico, per la grave disoccupazione e il sensibile aumento della disuguaglianza sociale. Nel 1999 fu eletto Fernando De La Rúa che si era impegnato nella lotta alla corruzione e nella ripresa dei processi contro numerosi esponenti della dittatura militare. Ma il nuovo presidente si dimostrò ben presto poco capace e la coalizione si sfaldò quasi da subito. La crisi politica "costrinse" De la Rúa a chiamare l'ex ministro menemista Cavallo e tanti altri convinti sostenitori del neoliberismo. Nel dicembre 2001, fu decretato lo stato d'assedio. Nel paese scoppiò la protesta di piazza, che costrinse alle dimissioni ben tre presidenti nel giro di una settimana: De la Rúa, Puerta e Saà. La protesta di piazza, che coinvolse la quasi totalità della popolazione senza differenziazione di ceto o grado di istruzione, assume il nome di Argentinazo, termine intraducibile a significare ribellione collettiva, di piazza, corale.

Il presidente peronista Nestor Kirchner, in carica dal 2003 al 2007, avviò un processo di riconoscimento dei crimini della dittatura, aprendo la possibilità di processare i colpevoli. Le elezioni presidenziali successive sono state vinte dalla moglie di Kirchner, Cristina Fernandez.

### **1.3 La testimonianza: intervista al signor Alberto Mondini**

Il signor Alberto Mondini è nato nel 1932 a Gavirate, dove attualmente risiede con la moglie Rosalia. Nell'intervista egli narra l'esperienza migratoria in Argentina dei suoi nonni e il successivo rimpatrio in Italia dei genitori. L'intervistato ha la cittadinanza italiana, in quanto è nato in Italia nel 1932 da padre argentino e madre italiana, emigrata però nel sud America all'età di due anni. I genitori tornarono in Italia nel 1927 con già due figli, fratelli di Alberto.

#### **- Dove abitavano i suoi nonni e quale lavoro svolgevano?**

I miei nonni paterni erano originari di Gallarate, dove abitava tutta la famiglia. Non svolgevano lavori nei campi, ma erano impiegati in ufficio. I nonni materni, invece, abitavano a Milano ed erano anche loro impiegati d'ufficio.

#### **- Quando e per quale motivo i suoi nonni sono emigrati?**

Qui bisogna distinguere i nonni paterni da quelli materni. I primi sono emigrati intorno agli anni 1889-90; la causa non era tanto legata a motivi economici o politici, ma siccome avevano conoscenti in Argentina, che avevano assicurato che il lavoro non mancava, decisero di emigrare. Il nonno materno, invece, è emigrato nel 1901 in cerca di lavoro, seguito l'anno successivo dalla moglie, dalla figlia e dalla suocera.

#### **- Con quale mezzo hanno raggiunto l'Argentina e quanto è durato il viaggio?**

Allora non esistevano i turbo jet, c'erano solamente compagnie di navigazione, quindi si andava esclusivamente per nave. Non ho idea del tempo necessario per raggiungere la destinazione, penso ci siano voluti circa quindici giorni.

#### **- In quale città si sono stabiliti?**

Sia i nonni paterni che materni si sono stabiliti in Buenos Aires, la capitale, che a quel tempo era divisa in quartieri molto distinti tra di loro per la nazionalità o la religione degli abitanti.

#### **- Qual era la situazione economica e politica in Argentina in quel periodo?**

La situazione politica era abbastanza tranquilla, cioè non c'erano grandi movimenti che sono arrivati successivamente come il Peronismo o altre cose; probabilmente non avevano ancora le idee politiche che si hanno al giorno d'oggi, era gente che si dava da fare più che parlare. Invece l'economia incominciava a basarsi non più tanto sulla pastorizia o sull'agricoltura, bensì vi era in Argentina la necessità di sviluppare ambiti lavorativi differenti, in cui primeggiavano le doti intellettuali e non solamente quelle manuali.

#### **- Come si sono integrati nel nuovo Paese e nella società? Quali sono state le maggiori difficoltà che hanno incontrato?**

Difficoltà? Beh, presumo che l'adattamento in una città straniera sia complicato per tutti, ma la fortuna dei miei nonni era quella di avere già delle conoscenze che probabilmente hanno favorito il loro inserimento nella società. Come speravano e come era stato detto loro, in Argentina vi era bisogno di lavoratori, quindi hanno trovato facilmente occupazione, il che ha favorito l'integrazione. Ritengo siano importanti anche le capacità linguistiche di mia nonna, che già conosceva l'inglese, e grazie a queste non ha avuto problemi a comunicare. Mio padre, essendo nato a Buenos Aires, ha studiato l'argentino come lingua primaria e questo vale persino per mia madre, poiché era arrivata nel nuovo Paese in giovane età.

**- Quindi i suoi genitori sono originari dell'Argentina?**

No, solamente mio padre Domenico Mondini, infatti mia madre è nata in Italia nel 1900 ed è emigrata in Argentina con sua madre e sua nonna all'età di due anni per raggiungere suo padre, mio nonno. Divenuti adulti hanno trovato occupazione nella stessa ditta di pneumatici, la Dunlop, e lì si sono conosciuti. Dopo il matrimonio, avvenuto nel 1921, hanno avuto due figli: Angelo nel 1923 e Delia nel 1925.

**- Successivamente sono tornati in Italia, giusto?**

Nel 1927 sono rimpatriati in Italia, sempre per nave. A riprova di ciò possiedo un documento che riporta il menù e il giornale di bordo del Grande Express, nave con cui hanno viaggiato. Figuratevi che, nonostante non fosse una nave contemporanea, vi erano tre sale cinematografiche per le diverse classi (prima, seconda e terza).

**- Per quale motivo hanno preso questa decisione e cambiato completamente stile di vita?**

Per rispondere a questa domanda sono costretto a ricostruire in parte la vita che hanno condotto le mie pro-zie, sorelle di mio nonno, in Italia. I miei bisnonni paterni hanno avuto sei figli, tre sorelle, un fratello sfortunatamente deceduto e altri due figli che sono emigrati in Argentina tra cui Angelo, mio nonno. Due delle tre donne rimaste a Gallarate si sono sposate, ma presto sono rimaste vedove. Per questo motivo la mia famiglia è venuta in Italia, per prestare aiuto alle loro parenti. Infatti esse avevano avviato un'attività che con la morte dei mariti era rimasta senza coordinatori e perciò hanno chiesto a mio padre se poteva intervenire e sostituire i mariti deceduti.

**- Perciò in Italia che lavoro svolgevano?**

Mio padre diventò dirigente al cotonificio, attività delle due sorelle prima citate, mentre mia madre rimase a casa a occuparsi dei figli, divenuti quattro: Angelo, Delia, Francesco e Alberto, che sarei io. Questa ditta però si trovava a Gallarate quindi mio padre doveva ogni giorno raggiungere il posto di lavoro in bicicletta, in quanto allora il trasporto ferroviario era poco sviluppato. Quando hanno potenziato questo mezzo di trasporto mio papà andava in bicicletta fino a Besozzo, prendeva il treno fino a Gallarate, dove lo aspettava un'altra bicicletta per poi raggiungere la ditta.

**- La sua famiglia è riuscita a mantenere un contatto con i parenti rimasti in Argentina?**

Ricordo che da piccolo in casa usavamo comunicare in spagnolo, il che sicuramente ha contribuito a mantenere un contatto soprattutto con i miei cugini e nipoti, dato che loro non parlano italiano. Ancora oggi ricevo visite dai miei parenti argentini e questo mi fa molto piacere, ma purtroppo io non ho mai avuto l'occasione di visitare la terra d'origine di mio padre.

## 1.4 Documenti a corredo della testimonianza



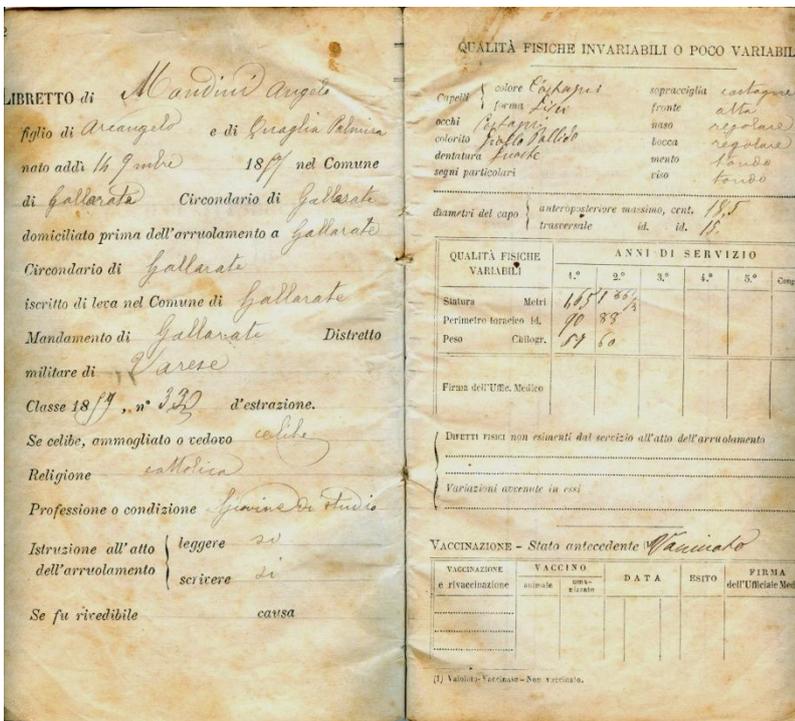
Menù di bordo della nave con cui i genitori del signor Mondini sono rientrati in Italia.



Libretto dell'esercito argentino, rilasciato al padre del signor Mondini.



Pagine del libretto di arruolamento, in cui sono riportate la bandiera Argentina e la parte iniziale della costituzione argentina.



Pagina del libretto militare dell'esercito italiano, rilasciato al nonno del sig. Mondini.

LIBRETTO di *Maurizio Argento*  
 figlio di *Arcangelo* e di *Luigia Palmira*  
 nato addì *14 g.embre* 18*77* nel Comune  
 di *Gallarate* Circondario di *Gallarate*  
 domiciliato prima dell'arruolamento a *Gallarate*  
 Circondario di *Gallarate*  
 iscritto di leva nel Comune di *Gallarate*  
 Mandamento di *Gallarate* Distretto  
 militare di *Varese*  
 Classe 18*77*, n.° *322* d'estrazione.  
 Se celibe, ammogliato o vedovo *celibe*  
 Religione *cattolica*  
 Professione o condizione *fornitore di stuoio*  
 Istruzione all'atto dell'arruolamento  
 leggere *si*  
 scrivere *si*  
 Se fu rivedibile *cassa*

QUALITÀ FISICHE INVARIABILI O POCO VARIABILI

Capelli colore *Capelli neri* sopracciglia *costagute*  
 forma *lino* fronte *alta*  
 occhi *azzurri* naso *regolare*  
 colorito *giallo pallido* bocca *regolare*  
 dentatura *buona* mento *quadrato*  
 segni particolari *viso* *tondo*

diametri del capo } anteroposteriore massimo, cent. *18,5*  
 } trasversale id. id. *16*

QUALITÀ FISICHE VARIABILI	ANNI DI SERVIZIO					Omp.
	1°	2°	3°	4°	5°	
Statura Metri	<i>1,65</i>	<i>1,66</i>				
Perimetro toracico Id.	<i>99</i>	<i>97</i>				
Peso Chilogr.	<i>54</i>	<i>50</i>				
Firma dell'Uff. Medico						

DEFETTI FISICI non esimenti dal servizio all'atto dell'arruolamento

Variazioni avvenute in essi

VACCINAZIONE - Stato antecedente *Vaccinato*

VACCINAZIONE e rivaccinazione	VACCINO		DATA	ESITO	FIRMA dell'Ufficiale Medico
	animale	umano			

(1) Validità Vaccinale - Non vaccinato.

## 1.5 Considerazioni e riflessioni finali

Questa attività di approfondimento riguardante le migrazioni mi ha permesso di acquisire nuove conoscenze e di ascoltare per la prima volta una testimonianza di emigrazione verso un paese straniero. Questa testimonianza è avvenuta grazie all'incontro con il signor Mondini, che ci ha esposto l'esperienza migratoria all'estero attraverso un'intervista. Inoltre ho appreso delle nuove informazioni riguardo all'Argentina e il diverso stile di vita di quel Paese. Tutto questo è stato possibile grazie all'iniziativa del prof. Zatta e della prof.ssa Tibiletti, che ci hanno seguito nella realizzazione del progetto. **(Federica Castelli)**

Quando i professori ci hanno presentato il progetto sull'emigrazione, pensavo si trattasse di un lavoro noioso e troppo lungo da svolgere, invece mi sono dovuto ricredere, perché si è rivelato un compito, sì lungo, ma curioso e piacevole. Durante lo svolgimento di questa attività ho avuto la possibilità di conoscere il signor Mondini, che ci ha raccontato molti fatti e avvenimenti che mi hanno incuriosito e affascinato. Quindi ritengo che l'esperienza vissuta sia stata interessante e istruttiva su un mondo che ci era in parte sconosciuto. **(Luca Piotto)**

Durante l'anno il prof Zatta e la prof. Tibiletti ci hanno sorpreso con la proposta di questo nuovo progetto, che aveva come obiettivo l'approfondimento di un fenomeno che sempre più diventa un argomento d'interesse quotidiano: le migrazioni. Il lavoro proposto prevedeva la preparazione di un'intervista e la realizzazione di un testo da parte di ciascun gruppo. È stata un'esperienza molto istruttiva e, presentandoci in modo diverso la migrazione, non solamente tramite libri ma in modo reale con un incontro con dei testimoni che hanno vissuto un'esperienza migratoria, mi ha offerto la possibilità di acquisire nuove conoscenze in modo più interessante e coinvolgente. **(Giulia Soggia)**

Questo progetto sulle migrazioni, diversamente da come pensavo all'inizio, si è rivelato davvero interessante e soprattutto istruttivo, in quanto mi ha permesso di approfondire le mie conoscenze riguardo all'argomento delle migrazioni, non sempre nello stesso modo, cioè solamente tramite i libri, ma anche grazie a documenti veri e ad una esperienza migratoria raccontata direttamente dal signor. Mondini. Mi ha fatto piacere aver lavorato in gruppo con i miei compagni e insieme aver realizzato un lavoro che all'inizio può sembrare noioso, ma in realtà si rivela essere molto interessante e istruttivo. **(Fabio Gilio)**

Questo lavoro si è rivelato veramente più interessante rispetto a quello che mi aspettavo. Mio nonno ha parlato di cose a me ancora sconosciute sulla mia famiglia e ha spiegato una pagina di storia dell'emigrazione italiana in Argentina, su cui avevo poche informazioni. È stato piacevole lavorare insieme e vedere formarsi pian piano il nostro lavoro. **(Gregorio Mondini)**

## **1.6 Bibliografia e sitografia**

### **Bibliografia**

- Enciclopedia europea, Garzanti, 1978
- Tesina di Penati Celeste Martina presentata all'Esame di Stato nell'anno scolastico 2003-2004

### **Sitografia:**

- [www.consultanazionaleemigrazione.it](http://www.consultanazionaleemigrazione.it)
- [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

**Il capitolo 1 è stato realizzato dagli studenti Federica Castelli, Fabio Gilio, Gregorio Mondini, Luca Piotto e Giulia Soggia.**

## **2. L'emigrazione interna in Italia**

### **2.1 Cenni alla storia dell'emigrazione interna in Italia**

In Italia, tra il 1950 e il 1980 ebbe notevole impulso l'immigrazione interna. Infatti, molte persone abbandonarono soprattutto le aree meridionali per cercare lavoro nelle regioni del "triangolo industriale", i cui vertici erano Milano, Torino e Genova.

Questa migrazione era dovuta al fatto che il Meridione era ancora un'area sottosviluppata, il tenore di vita era basso e l'agricoltura, il settore economico in cui era impiegata la grande maggioranza della popolazione attiva, non era competitiva. Tra le cause più frequenti dell'emigrazione c'era la paura degli abitanti che i loro figli dovessero fare la loro stessa vita: lavoro malpagato, scarsi diritti e tasse da pagare.

L'origine delle differenze economiche e sociali tra le regioni del Nord e quelle del Sud è controversa. Diversi storici ritengono che la differenza fosse già molto marcata al momento dell'Unità: l'agricoltura intensiva della pianura padana, la costruzione delle ferrovie e delle strade e la crescente importanza economica delle regioni settentrionali provocarono una sorta di esclusione del Sud d'Italia dall'economia nazionale.

Successivamente, pur avendo cercato con strumenti diversi di incidere sulle cause profonde dell'arretratezza del Meridione, né il fascismo né l'avvento della Repubblica democratica hanno saputo offrire una adeguata soluzione alla questione meridionale.

### **2.2 Cenni alla storia italiana**

La situazione dell'Italia preunitaria era, in genere, più arretrata rispetto a quella degli altri Stati dell'Europa occidentale e decisamente povera rispetto agli standard attuali. In un Paese relativamente sovrappopolato e povero di materie prime, l'economia era basata sull'agricoltura.

Limitando le osservazioni alle regioni meridionali, qui la natura del territorio riduceva la disponibilità e la regolarità delle acque, con effetti negativi sulle possibilità di coltivazione. Il secolare disboscamento e la mancanza di investimenti per la cura del territorio e per la canalizzazione facilitavano poi l'erosione e il permanere di paludi, spesso anche molto estese. In diverse zone le malattie infettive diffuse dalla zanzara anofele spingevano le popolazioni a ritirarsi sulle colline. La vita dei braccianti era misera.

La malaria, i briganti e la mancanza d'acqua costringevano la popolazione ad ammassarsi in villaggi che distavano anche una ventina di chilometri dalle zone in cui essi lavoravano. L'analfabetismo riguardava quasi tutta la popolazione e ancora nel 1861 esistevano luoghi in cui l'affitto veniva pagato in natura. La disoccupazione era diffusa, mentre chi lavorava aveva un reddito assai scarso, equivalente a circa la metà rispetto a quello di un contadino del Nord.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, un altro fattore che cominciò a incidere negativamente sullo sviluppo socio-economico del territorio meridionale fu la comparsa di federazioni di famiglie organizzate su base regionale, destinate poi a divenire vere e proprie organizzazioni malavitose, come la 'ndrangheta.

### **2.3 La testimonianza: intervista al signor Olindo Amendola**

Il signor Olindo Amendola nasce a Paola il 28 ottobre 1933 da papà Francesco e mamma Angela. E' l'ultimo di cinque fratelli: Emilio, Adelia, Romilda ed Egidio. Ha partecipato come 'spettatore' alla seconda guerra mondiale e ha fatto diciotto mesi di leva militare, inizialmente a Orvieto, poi sul lago di Bracciano, all'Aeroporto di Roma Ciampino e infine a Bari. Nel 1955 si è trasferito al Nord, a Gallarate, e in questa intervista ci parlerà della sua esperienza di migrante interno.

#### **- Che cosa ricorda della sua adolescenza a Paola?**

Diciamo che non c'era una gran vita sociale, anche perché non essendoci fabbriche anche l'economia era limitata. Da ragazzo io ero un po' vivace, non ero mai tranquillo, anzi! E spesso facevo i baratti con i miei amici: loro mi davano una fionda con cui mi divertivo a uccidere gli uccellini e io in cambio davo loro i gessetti. Così passavo le mie giornate.

#### **- Fino a che età lei è andato a scuola? Com'era l'organizzazione scolastica?**

Ho fatto la 1<sup>a</sup>, la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> elementare in pieno regime fascista, nella zona della Marina di Paola; poi, dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, ho fatto la 4<sup>a</sup> elementare nella zona alta della città, dove c'è il Santuario. Dalla Marina quindi, dove si trovava la mia casa, dovevo fare a piedi circa 1.5 km. La 5<sup>a</sup>, invece, l'ho fatta nella palazzina ferroviaria. Mi sono dovuto spostare molto per frequentare le elementari perché durante la Guerra ci sono stati molti bombardamenti, che hanno causato la distruzione completa di edifici e palazzi, e quindi ci si spostava in ambienti migliori. Ho proseguito fino alla 2<sup>a</sup> superiore dell'I.T.I.S., anche perché in zona non c'erano altri istituti; per frequentare altri corsi sarei dovuto andare altrimenti a Cosenza, che dista circa 50 chilometri.

#### **- Il fascismo ha influenzato gli insegnamenti scolastici?**

Credo che non li abbia influenzati, perché si studiava come prima. Mia cognata era insegnante alle elementari e mi raccontava che il Ministro della Pubblica Istruzione di allora le mandava penne, quaderni, matite e gessi per la lavagna, tutto gratis.

#### **- Come ha vissuto la seconda guerra mondiale? Quali sono stati gli effetti sulla Calabria?**

Paola è una città di 20.000 abitanti, fabbriche non ce n'erano assolutamente, anche perché nel Meridione era difficile trovarne una. L'unica possibilità di impiego era offerta dallo Stato, in particolare dalle Ferrovie che facevano concorsi, dando così lavoro al 90% degli uomini di Paola. La vita sociale era quindi 'un po'piatta'. C'erano solo ferrovieri, pompieri, carabinieri, poliziotti e finanziari, altro non c'era. L'unica fabbrica che mi ricordo, si trovava nel paese vicino e produceva magliette, ma proveniva dal Nord.

Una delle cose della guerra che mi sono rimaste più impresse è l'aver visto con i miei occhi i Tedeschi; voi li vedete alla televisione, ma noi da ragazzi, o perlomeno io e mie amici, curiosando un po' in giro, abbiamo avuto la possibilità di vederli. E visto che i Tedeschi erano alleati con noi Italiani, era normale che tifassimo per loro.

Mi ricordo inoltre che tutte le sere passava un aereo inglese che bombardava sempre dove vedeva una luce. Quindi tutti i vetri delle case erano oscurati da una carta. I bombardamenti si sentivano e ogni tanto a scuola suonava l'allarme e scappavamo tutti. Mi ricordo che nel '43 gli Americani hanno provato a sbarcare ma, visto che il mare di Paola anche vicino a riva è molto profondo, sono tornati indietro, perché i mezzi anfibi sarebbero stati costretti a far scendere le truppe dove l'acqua era ancora molto profonda e i soldati sarebbero annegati.

L'Italia rimaneva divisa ancora a metà, noi del Sud siamo stati liberati per primi dagli Americani, che ci portavano da mangiare, mentre il Nord ha dovuto aspettare ancora un po'.

La seconda guerra mondiale dal punto di vista economico non ha né impoverito, né arricchito la Calabria: è rimasta esattamente com'era. E questo periodo è durato dalla 1<sup>a</sup> elementare alle 5<sup>a</sup>.

**- Che cosa è successo dopo la Liberazione e l'avvento della democrazia?**

Dopo la fine del regime è cambiata moltissimo la politica e in quel periodo il partito della Democrazia Cristiana vinceva sempre. Mi ricordo inoltre che durante il regime erano tutti Camicie Nere, cioè stavano dalla parte di Mussolini, e quando lui faceva i suoi comizi aveva il consenso di tutti. Mi ricordo anche che alcuni tra quelli, una volta caduto il regime, per paura o per non so che, hanno buttato i loro distintivi e le loro camicie e andavano in giro con il fazzoletto rosso, simbolo del Comunismo.

**- C'è stato qualche motivo particolare che l'ha spinto a partire per il Nord? Qual era la sua meta? Aveva conoscenti, amici o parenti al Nord?**

In quel periodo tutti cercavano lavoro, e la maggior parte lo trovava al Nord. Nel mio caso ho vinto un concorso alle Poste e quindi sono partito. Il 2 giugno 1955 sono arrivato a Varese e lì mi hanno detto che mi sarei dovuto presentare all'ufficio postale di Gallarate. Non conoscevo nessuno, ero un nuovo arrivato.

**- Le è dispiaciuto partire per un luogo che non conosceva?**

La cosa che più mi dispiaceva era lasciare gli amici; tra l'altro ogni volta che ritornavo a Paola qualcuno aveva vinto il concorso per diventare carabiniere, entrare nella Marina oppure nell'Aeronautica e avevano tutti uno stipendio. Un'altra cosa cui ero legatissimo era il mare e sapere che non avrei più passato le mie giornate con gli amici, a divertirci in spiaggia, mi sarebbe davvero dispiaciuto.

**- Come ha affrontato il viaggio? Che mezzi hai usato per partire? Il costo del viaggio le è sembrato proporzionale ai servizi che il mezzo offriva?**

Sono arrivato a Varese con il treno anche perché, essendo mio papà un ferroviere, io usufruivo dei biglietti gratis che le ferrovie davano ai figli dei dipendenti fino all'età di venticinque anni. Quindi io fino ai venticinque ho viaggiato sempre gratis.

**- Ha incontrato delle difficoltà nel trovare un alloggio?**

All'inizio ho dormito in una pensione, insieme con altri quattro giovani (uno era originario della mia stessa provincia) che cercavano un lavoro, ma non avevano ancora una casa. Mi ricordo che l'insegna di questa pensione era 'Albergo e stallazzo': era quindi un edificio dove al piano terra c'era la stalla e si potevano lasciare i cavalli. Poi mi hanno trovato una camera nella piazza centrale di Gallarate, dove sono rimasto per quasi un anno.

**- Quando ha preso servizio alle Poste?**

Ho preso servizio all'Ufficio Postale di Gallarate il 3 giugno 1955, subito dopo aver vinto il concorso.

**- Com'è stato accolto al Nord? C'erano dei pregiudizi nei confronti di coloro che arrivavano dal Sud? Li ha mai subito in prima persona?**

All'inizio siamo stati oggetto di 'sfottò', perché eravamo davvero in pochissimi, anche nell'ufficio postale per i primi tre mesi. Poi, dopo che ci hanno conosciuto, hanno cambiato il modo di entrare in relazione.

Non erano tanto dei pregiudizi, ma piuttosto prese in giro, anche se non capisco cosa c'era da prendere in giro! Eravamo esattamente come tutti gli altri. L'unico vero pregiudizio era che a noi meridionali veniva messa l'etichetta di mafiosi e delinquenti. Eravamo un po' arretrati rispetto al Nord, sì, ma il Nord si è evoluto perché aveva tutto, noi abbiamo solo il mare e le zone belle, altro non abbiamo.

Poi c'è stato il boom dell'emigrazione. All'inizio eravamo davvero in pochi che prendevano il treno e salivano al nord per trovare lavoro; quando i nostri compaesani hanno capito che di lavoro al Nord ce n'era, hanno iniziato a salire anche loro per cercarlo. Allora c'erano veramente i treni pieni di persone, era un via vai unico.

**- Il divario economico tra Nord e Sud, a suo avviso, era molto marcato?**

Era davvero molto marcato, si sentiva eccome la differenza tra Nord e Sud. Al Nord si lavora e ci sono fabbriche, da noi al Sud non c'era niente.

**- Dal giugno del 1955 ha lavorato ininterrottamente alle Poste fino alla pensione?**

No, c'è stata un'interruzione di diciotto mesi, perché il 5 maggio 1956 mi è arrivata la lettera che mi diceva che mi sarei dovuto presentare a Orvieto, per prestare servizio militare. Qui ci hanno un po' selezionato e hanno deciso che avrei dovuto fare il Marconista Operatore Radar sul lago di Bracciano. Lì mi sono divertito. Mi sono divertito perché abbiamo fatto tantissimi scherzi con gli altri nostri compagni! C'era il momento serio e c'era il momento in cui ci potevamo divertire!

**- In quei diciotto mesi, quando aveva la possibilità di rientrare a casa per una licenza, notava dei cambiamenti nella sua terra di origine?**

No, non trovai alcun cambiamento, assolutamente. Fabbriche non ce n'erano prima e non ce ne sono state dopo. Solo molti anni dopo hanno iniziato a costruire, ma quando rientravo a casa in quel periodo io non ho avvertito alcun cambiamento nell'economia.

**- Una volta finito il servizio militare, lei è ripartito nuovamente verso il Nord. Ha notato qualche cambiamento nelle persone e nell'accoglienza rispetto alla prima volta che era arrivato?**

Sì, sono ripartito per Cassano Magnago, nel 1958. Dopo qualche anno al Nord, l'accoglienza nel 1958 fu molto diversa, anche perché ormai lì avevo molti amici.

**- In questi anni è mai tornato in Calabria? Se è tornato l'ha vista molto cambiata?**

Ci tornavo tutti gli anni il mese di agosto per fare le ferie, perché la mia unica nostalgia era il mare. Non c'è stato nessun cambiamento, anzi. Il Segretario di Mussolini, che era di Paola, durante il regime ha fatto un buco nell'acqua perché non ha fatto niente per il suo paese. Mancavano le scuole e quelle che c'erano erano una peccata dell'altra.

Mi chiedo quindi come sia potuto accadere che un esponente così importante della politica italiana non sia riuscito a fare nulla per migliorare la sua città.

Quindi quello che mi piacerebbe vedere è qualcuno che prenda le redini del Sud d'Italia e valorizzi queste bellissime zone.

**- In sintesi, che cosa ha rappresentato per lei l'esperienza dell'emigrazione?**

Questa esperienza ha rappresentato per me la possibilità di conoscere persone nuove che mi hanno aiutato a trovare una casa e hanno aiutato il mio processo di integrazione con persone a me sconosciute.

Ho anche incontrato quella che oggi è mia moglie e quindi con questa esperienza posso dire di aver trovato la felicità.

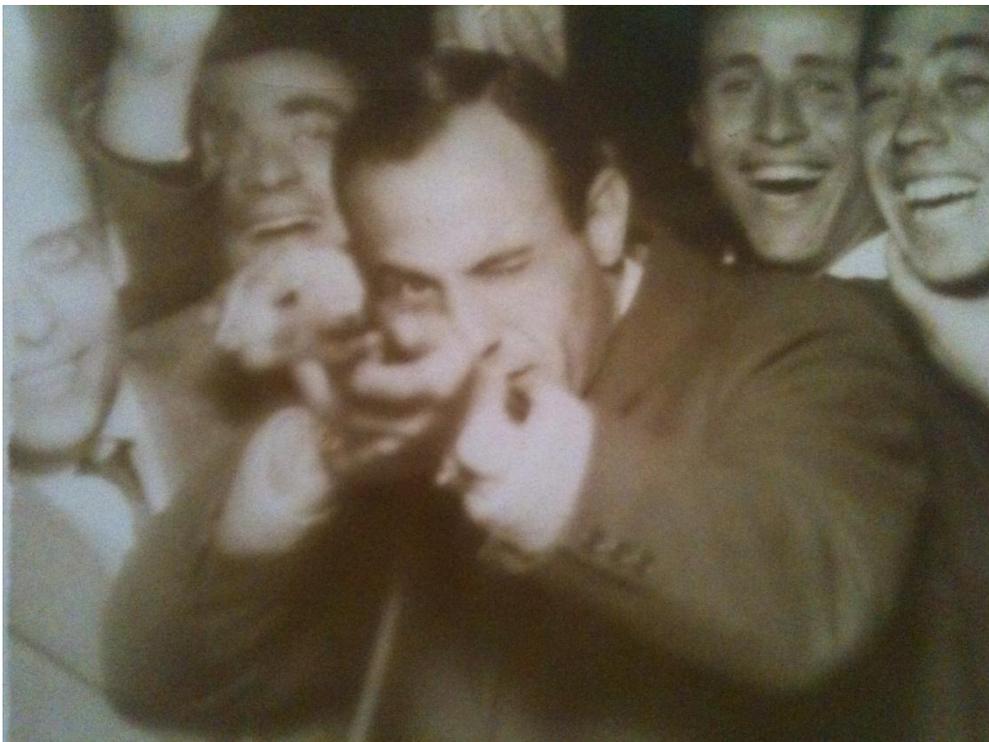
## 2.4 Documenti a corredo della testimonianza



Fotografia 1: Il signor Amendola (sulla sinistra) con altri due militari, che prestavano servizio assieme a lui



Fotografia 2: Il signor Amendola (al centro) subito dopo essersi trasferito alle Poste di Gallarate, con alcuni colleghi



Fotografia 3: Il signor Amendola e alcuni suoi amici in un momento divertente



Fotografia 4: Il signor Amendola nel giardino della sua casa a Paola



Fotografia 5: Il signor Amendola tra Elda, la moglie, il padre Francesco e la madre Angela

## 2.5 Considerazioni e riflessioni finali

Considerando tutta l'attività di approfondimento 'Migrazioni e migranti', la cosa che più di tutte ci ha colpito è stata un'affermazione del testimone che, rispondendo alla domanda 'Quali erano i pregiudizi più frequenti rivolti a coloro che arrivavano dal Sud?', così ha risposto: 'Non c'erano pregiudizi più frequenti, ma c'erano prese in giro un po' in generale, anche se non capisco cosa ci fosse da prendere in giro! Eravamo esattamente come tutti gli altri.'

E' stato proprio quell'espressione: 'eravamo esattamente come tutti gli altri ', che ci ha portato a fare una riflessione profonda: l'aspetto più importante della sua esperienza di migrante è stato, secondo noi, farsi accettare da persone nuove, che avevano molti pregiudizi nei confronti di coloro che arrivavano al Nord dalle zone più povere del Sud Italia per cercare lavoro. Tali pregiudizi erano spesso accentuati anche dalla differenza di usi e costumi tra il Meridione e il Settentrione.

Questa esperienza quindi ci ha fatto capire quanto sia importante affrontare la questione dell'emigrazione in modo serio, cercando soprattutto di capire e non di giudicare. Dovremmo imparare tutti a 'metterci nei panni dell'altro: l'altro che scappa dal suo paese per cercare di garantire un futuro migliore ai figli e che, nonostante conosca le difficoltà dell'inserimento e le conseguenze che comporta, decide di fare questa scelta.

Visto che il fenomeno dell'emigrazione è di grande attualità, bisogna imparare ad affrontarlo nel migliore dei modi, ma soprattutto stimare chi ha fatto una scelta dalle molteplici e complesse sfaccettature.

## 2.6 Bibliografia e sitografia

### - Bibliografia

Goffredo Fofi, *L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, Milano, pp. 91-95

G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma 2005, pp. 116-121

Stefano Maggi, *Le ferrovie*, Il Mulino, 2008, 'La Ricostruzione e il Settebello'

F. M. Feltri, M. M. Bertazzoni, F. Neri *I giorni e le idee, categorie per capire la storia, seconda edizione*

### - Sitografia

- [Wikipedia, l'enciclopedia libera, it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)

**Il capitolo 2 è stato realizzato dagli studenti Giulia Bina, Riccardo Falvo, Vittorio Leonardi, Martina Minari e Mario Peroni.**

### **3. L'emigrazione italiana in Libia (1)**

#### **3.1 Cenni alla storia dell'emigrazione italiana in Libia**

Al principio degli anni Trenta del Novecento, Mussolini ordinò l'inizio di una vasta immigrazione di coloni italiani nelle aree coltivabili della colonia e cercò l'integrazione della locale popolazione araba e berbera, costituendo anche truppe coloniali. Non si trattò, infatti, di un semplice esodo in terra straniera, bensì di una colonizzazione indirizzata dal governo Mussolini verso un Paese occupato dall'Italia sin dal 1911, dopo la terribile campagna coloniale dell'era giolittiana.

La Libia accolse il più alto numero di connazionali, a partire dagli anni Trenta. Per affermare la magnificenza dell'Impero fascista, Mussolini decise, infatti, di insediare una grande comunità di italiani nella colonia nordafricana, imponendo l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole libiche e creando industrie e infrastrutture, come pubblicità vivente del suo regime. Nel 1938 partirono i primi ventimila coloni, spinti dalla propaganda fascista che prometteva terre fertili e prospettive di ricchezza. Il governatore, Italo Balbo, fondò ventisei nuovi villaggi, principalmente in Cirenaica, e vi insediò 20.000 coloni italiani. Inoltre cercò di assimilare i musulmani libici con una politica amichevole, fondando nel 1939 dieci villaggi per gli Arabi e i Berberi libici. Tutti questi villaggi avevano una moschea, una scuola, un centro sociale e un piccolo ospedale; tutto ciò rappresentava una novità assoluta per il mondo arabo del Nord Africa. Nel 1940 gli italiani in Libia erano quasi 120mila, concentrati soprattutto nella zona tra Bengasi e Tripoli. Tra di loro i più numerosi erano i veneti, i calabresi, i siciliani e i contadini della Basilicata.

In Libia gli italiani in circa trent'anni (1912-1940) costruirono infrastrutture degne di nota (strade, ponti, ferrovie, ospedali, porti, edifici, e altro ancora) e l'economia libica ne ricavò benefici effetti. Numerosi contadini italiani resero coltivabili terreni semidesertici, specie nell'area di Cirene. Anche l'archeologia fiorì: città romane scomparse (come Leptis Magna e Sabratha) furono riportate alla luce e indicate come simbolo del diritto italiano a possedere la Libia già romana. Negli anni Trenta la Libia italiana arrivò a essere considerata la nuova "America" per l'emigrazione italiana.

Dopo la seconda guerra mondiale la comunità italiana si ridusse nel 1964 a 27 mila unità, di cui 24 mila nella sola Tripoli. Qui risiedeva la parte più attiva della comunità, che era anche la più agiata, la più decisa a restare. Gli italiani avevano botteghe, uffici, imprese, caffè, studi medici e l'italiano era la seconda lingua parlata e capita da tutti in città.

#### **3.2 Cenni alla storia della Libia**

Abitata fin dalla preistoria, la Libia ha fatto parte dei territori governati dai faraoni egizi e successivamente fu controllata dalla grande potenza mediterranea di Cartagine. Nel corso del IV secolo a.C. crebbe nella Cirenaica l'influenza greca. Dopo la definitiva conquista romana di Cartagine nel 146 a.C., la Libia nord-occidentale entrò a far parte del dominio romano e, poco più tardi, venne costituita come provincia col nome di Tripolitania, il cui capoluogo era Leptis Magna, il più importante porto commerciale della regione. Nella seconda metà del V secolo d.C., la Tripolitania venne conquistata dai Vandali di Genserico, che avevano sottratto l'Africa all'Impero romano d'Occidente.

Intorno alla metà del VII secolo gli Arabi travolsero rapidamente l'Egitto, conquistando Alessandria nel 641, giungendo nel 643 in Cirenaica e stabilendo nel 644 il

governatorato della regione nella città di Barca, rinominata insieme al territorio circostante Barqa. Nel 1551 la Tripolitania passò sotto il dominio ottomano fino al 1911, quando l'Italia di Giolitti dichiarò guerra all'Impero Ottomano (Guerra Italo-Turca), per ottenere il controllo della Libia, che fu riconosciuta all'Italia con la pace di Losanna. L'Italia occupò la Tripolitania e la Cirenaica, dando vita alla formazione della colonia della Libia italiana, il cui possesso venne consolidato nel corso degli anni Venti e Trenta.

Nel corso della seconda guerra mondiale Mussolini e altri suoi gerarchi progettarono un ingrandimento dell'Impero italiano. Questo progetto, iniziato nel 1939, era basato nel congiungimento della Libia e dell'Africa Orientale Italiana, tramite la conquista dell'Egitto e del Sudan. Tutto svanì con la sconfitta dell'Italia nella seconda guerra mondiale, che pose fine al sogno mussoliniano di fare dell'Italia una "potenza mondiale".

La Libia, ottenuta l'indipendenza, fu governata da una monarchia. Nel 1969 Gheddafi si pose alla guida del colpo di stato organizzato contro il re Idris I. Una volta al potere, Gheddafi fece approvare una nuova costituzione, abolì le elezioni e tutti i partiti politici, instaurando così in Libia un regime che si trasformò in una vera e propria dittatura. Dal febbraio all'ottobre 2011 nel paese si è combattuta una guerra civile tra le forze di Gheddafi e i ribelli del Consiglio Nazionale Libico, conclusasi con la vittoria dei ribelli e la morte di Gheddafi.

### **3.3 La testimonianza: intervista al signor Emilio Scala**

Il signor Emilio Scala nasce a Jesolo nel 1930 da una famiglia di contadini. Nel 1939, all'età di nove anni, emigrò in Libia con la famiglia. Nel giugno del 1940, tutti i bambini italiani residenti in Libia e di età compresa fra tre e quattordici anni a causa della guerra furono rimpatriati in Italia nelle colonie. Nel 1947 il signor Scala ritornò in Libia. Qui rimase fino all'età di trent'anni, quando ritornò in patria con la moglie e tre figli. Giunto in Italia e trasferitosi in provincia di Varese, trovò lavoro nell'industria fino al 1973, poi ottenne un impiego pubblico nella scuola fino all'età della pensione.

**- Quali sono state le cause che hanno spinto i suoi genitori a emigrare in Libia? Fu una scelta spontanea o imposta?**

La famiglia era numerosa. In quel periodo i miei genitori presentarono la domanda per emigrare e così è stato: siamo emigrati in Libia. E' stata una nostra scelta per avere migliori opportunità.

**- Ci parlerebbe della partenza?**

Avevo nove anni nel 1939 e sono partito assieme ai miei genitori e ai miei cinque fratelli da Venezia. Eravamo due femmine e quattro maschi, io ero il più piccolo. Eravamo molto entusiasti, perché non sapevamo dove andassimo ed io ero desideroso di vedere questa nuova terra.

**- Siete stati accolti da qualcuno quando siete arrivati?**

La Libia allora era colonia italiana; siamo stati accolti da italiani, guidati dal governatore Italo Balbo.

**- In quale parte della Libia siete stati trasferiti? Come vi siete trovati vivendo lì?**

Siamo andati a Tripoli. Lì facevamo gli agricoltori. Abbiamo cominciato a “sballottare” sabbia a tutta carica perché lì non pioveva molto e quindi abbiamo costruito dei pozzi, per disporre dell’acqua che andava in una cisterna e così innaffiavamo il terreno.

**- Cosa si ricorda di questi primi anni? Aiutava i suoi genitori?**

Io mi ricordo che andavo a scuola e poi, quando venivo a casa, non vedevo l’ora di vedere il mio cagnolone e guardavo i genitori che lavoravano. Al massimo andavo via con gli asinelli e le pecore, quindi giocavo, non era un lavoro per me.

**- Com’erano le tecniche di agricoltura?**

L’agricoltura non era facilissima poiché c’era molta siccità e un’escursione termica molto alta; molto spesso poi il vento era un cattivo alleato. Ma la cosa peggiore erano le cavallette. Ricordo che nel ’48 ci fu un’invasione terribile che devastò l’intera piantagione: arrivarono e in ventiquattrore rasero tutto al suolo. Un’invasione di cavallette era peggio di un esercito che ti attaccava, e l’unico modo per sconfiggerle era creare delle fosse nelle quali potessero cadere.

**- Quando c’erano questi momenti di carestia di cosa vi nutrivate?**

Purtroppo questi momenti di carestie erano veri disastri naturali, ma per fortuna eravamo sostenuti dalla direzione della colonia. Infatti questa era proprietaria di numerose aziende, che avevano a disposizione cibo a sufficienza per tutti noi.

**- Com’erano i rapporti sociali tra i coloni italiani?**

Si viveva piacevolmente insieme con loro: lì, infatti, ci volevamo bene come fratelli, abbiamo socializzato subito, dal meridione al settentrione. La socializzazione è stata un aspetto particolarmente curato dal fascismo: Mussolini ci mandò lì, e per familiarizzare mise l’uno accanto all’altro un meridionale, un centrale, un veneto, insomma gente tutta mischiata per socializzare.

**- E che lingua si parlava?**

Io parlavo il veneto però per socializzare con una siciliana, per esempio, dovevo parlare l’italiano. Lì si era formata una sorta di dialetto unico, perché chi parlava il siciliano non poteva capire il veneto e chi parlava il veneto non poteva capire il barese. Poi imparai il libico che è praticamente l’arabo.

**- Quando, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, fu costretto a lasciare i suoi genitori e a rientrare in Italia, come sono state la partenza, il viaggio e la permanenza in Italia?**

Allora, ci radunarono a Tripoli: 75000 bambini, dai tre ai quattordici anni. Mussolini diede l’ordine di radunare tutta la generazione giovane per metterla al sicuro in Italia, mentre invece è stato tutto l’opposto, perché io la guerra l’ho vissuta in Italia e i miei genitori, che sono rimasti in Libia, sono stati tranquilli perché c’è stata una ritirata. Quindi io ho vissuto le paure più terribili che esistano. Non è stata una bella esperienza perché io da bambino invocavo sempre in miei genitori e sono stato lontano da loro sette anni. Nel ’40, all’inizio della guerra, andai a Napoli e da lì poi ho fatto tutto il percorso fino alle Alpi. Ci accompagnavano sempre le maestre, era come essere in collegio. Dopo Napoli giunsi a Ravenna, da Ravenna giunsi a Bergamo, dove mi trovavo il 25 aprile del ’45. Fino al ’43 andò tutto bene, poi dopo fu la crisi: c’è stata la fame, la paura e la guerra. Quella è stata la mia vita: bombardamenti e molte cose brutte, ma sono ancora qua.

**- Non vi hanno mai divisi ?**

Allora io le mie sorelle eravamo tutti e tre assieme, poi, nel 1941, io mi trasferii in Liguria, in provincia di Savona, e le due sorelle sono state insieme fino al '43. Ci spostarono a seconda di dove fosse più sicuro. Ma non c'erano comunque luoghi senza bombe o bombardamenti, i pericoli c'erano sempre. Dopo la fine della guerra siamo partiti da Napoli e siamo ritornati tutti insieme in Libia.

**- Come erano organizzate le colonie per i bambini in Italia?**

Prima di tutto vi era molta disciplina, facevamo molta ginnastica; quando poi si raggiungeva l'età per essere accolti tra i balilla e poi tra gli avanguardisti, ci istruivano come militari. A quattordici anni avevo già un fucile e facevo la guardia davanti alla colonia, però il tutto era facilmente "digeribile". A mio avviso il Fascismo forse è un dei pochi regimi che ha istruito i bambini in un modo meraviglioso: si era educati a rispettare la gente, fare il proprio dovere e alzarsi all'alba.

**- Quando c'era un bombardamento cosa facevate?**

Quando c'era un bombardamento uscivamo dalla colonia, perché la prima cosa che bombardavano erano gli edifici. Così andavamo a sdraiarsi sulla spiaggia, l'unico posto che difficilmente veniva bombardato. In questo modo si riducevano i rischi per i bambini.

**- Durante gli anni passati in Italia è rimasto sempre nella stessa colonia?**

No, ne ho girate molte. I primi anni li ho passati a Napoli poi sono finito in Liguria, poi dalla Liguria a Ravenna e da qui a Reggio Emilia. Ho girato quasi tutta l'Italia.

**- Ha assistito anche a qualche episodio di guerra e di combattimenti?**

Sì certo, ed è stato uno spettacolo terribile che non auguro a nessuno. All'inizio di un trasferimento da Bologna a Lizzano Belvedere, nell'Appennino tosco-emiliano, in piazza a Bologna c'è stato un mitragliamento e un bombardamento terribile di circa 40 minuti. Eravamo 1500 bambini, una colonna di otto-dieci corriere. Dopo essere scesi dal pullman, andammo tutti tra i platani, perché Bologna era una città con molto verde. Per fortuna non ci fu alcun morto. Accadde nell'autunno 1943, e da lì la destinazione non fu più Lizzano Belvedere ma Pusana, in provincia di Reggio Emilia; da lì abbiamo visto gli effetti del famoso bombardamento di La Spezia. Mi ricordo come se fosse oggi: io ero all'ospedale di Castelnuovo Monti, quando il sole è scomparso a causa delle polveri e dei gas innalzati dal bombardamento delle "fortezze volanti". Il mio grande ricordo più vivido è questo, perché ho visto delle cose atroci: cimiteri, case e edifici che andavano all'aria.

**- Quindi fino al 25 aprile lei è restato con altri bambini in colonie e collegi?**

Proprio in quel giorno io mi trovavo in un collegio in provincia di Bergamo, a Seriate. A un certo punto iniziò a suonare il campanone di Bergamo, per avvisarci che c'era stato un altro bombardamento dei tedeschi. Noi ragazzi della colonia eravamo distanti circa due chilometri; eravamo sdraiati per terra e lo spostamento d'aria ci ha fatto fare dei salti enormi di circa due metri. Inoltre, bisogna sapere che a Seriate c'era una grossa polveriera e, se fosse saltata in aria, le conseguenze si sarebbero avvertite fino a Verona.

**- Tornato in Libia nel '47, come è stato rivedere i suoi genitori? Ha trovato qualche differenza, ad esempio nel villaggio?**

Rivedere i miei è stata una cosa un po' strana. L'affetto dei genitori dopo sette anni è stato fortissimo, però a me non veniva spontaneo chiamare mia madre "mamma", poiché in tutto

questo tempo era diventata come un'estranea. A lei ha fatto un effetto strano vedermi partire bambino e tornare con la barba, ma dopo un po' tutto è tornato come prima. Cambiamenti non ne ricordo: sostanzialmente nulla era cambiato e i rapporti con le persone del posto erano sempre cordiali, anzi, ci hanno accolti con molto affetto.

**- Questi anni in Libia a partire dal '47 come li ha trascorsi?**

È stato bellissimo e ho avuto una vita tranquilla. Quello fu un periodo di massimo divertimento: giocavo a pallone, mi sono fatto la fidanzatina, andavo a ballare ecc.. Quella degli italiani era una comunità talmente affiatata che ci sentivamo proprio legati e io mi sono divertito un mondo. All'età di ventisei anni, mi sono sposato, in seguito nacquero i tre figli: il maggiore è nato ad Azzahara, poi vennero i due "tripolini". Infatti i due gemelli, Maurizio e Antonio, sono nati a Tripoli.

**- Com'era diviso il territorio libico destinato al gruppo di coloni tra i quali erano compresi i suoi genitori?**

A ogni famiglia, arrivata in Libia, veniva affidato un podere. Quello assegnato ai miei genitori faceva parte di un gruppo di 495 poderi divisi in tre zone: la prima era chiamata Micca, e comprendeva 208 poderi; la seconda, Giordani, ne aveva 120; l'ultima, Bianchi, aveva 167 poderi. Io mi trovavo al podere 148, in Giordani. Ogni podere aveva una cultura specializzata tra le quali limoni, arance, datteri e arachidi. Inoltre si praticava anche l'allevamento e alcune famiglie possedevano mucche, cavalli e galline.

**- Vi era una collaborazione tra le diverse famiglie?**

Certo, al momento del raccolto le famiglie confinanti si aiutavano a vicenda. A differenza di oggi, questa collaborazione reciproca era caratteristica di quest'epoca, dove tra amici c'era un rapporto più stretto e di solidarietà.

**- C'erano delle regole da rispettare per la convivenza con gli arabi?**

Sì, alla sera era proibito uscire dopo una certa ora: infatti c'era una specie di coprifuoco. Incontrare degli arabi nel cuore della notte, lontano dal proprio villaggio, non era un'esperienza piacevole poiché non avresti mai potuto sapere quali erano le loro intenzioni. Una volta mi è capitato di rimanere a piedi nel deserto poiché il mio motorino si era rotto; ero preoccupato, dal momento che non sapevo come tornare a casa, ma fortunatamente degli arabi mi hanno chiesto se avevo bisogno d'aiuto. Così ho aggiustato il motorino come ho potuto e sono corso a casa.

**- Vi erano anche delle forme di collaborazione tra voi e gli arabi?**

Sì, infatti a ogni famiglia veniva affidato un guardiano arabo che aveva il compito di custodire la casa e il podere nei momenti in cui noi non eravamo presenti. Il nostro guardiano era una persona molto fidata e, oltre a svolgere il suo compito, ci dava anche una mano nei lavori agricoli. Per questo il rapporto tra noi e gli arabi era molto stretto e la differenza tra bianchi e neri non veniva neanche considerata.

**- I coloni Italiani si occupavano solamente di agricoltura o anche di qualcos'altro?**

Coloro che abitavano nelle città si occupavano anche di altre mansioni. Per esempio mio fratello, che abitava a Tripoli, lavorava per le compagnie petrolifere e faceva il camionista. Si muoveva sempre con il suo camion per trasportare la merce. I suoi viaggi erano piuttosto lunghi e, se doveva trascorrere la notte nel deserto, era costretto a posizionare una freccia per orientarsi la

mattina successiva, poiché durante la notte le dune del deserto, spostate dai venti, cambiavano posizione.

**- Come si viaggiava nel deserto? E le strade com'erano?**

Allora, le strade erano di terra battuta e ci si doveva muovere con mezzi cingolati, altrimenti si correvano troppi rischi. Nel deserto dovevi viaggiare con la bussola, non c'erano stazioni di servizio o distributori. I mezzi andavano a nafta e prima di partire si doveva preparare tutto il necessario per i viaggi che in media erano abbastanza lunghi.

**- Per quale motivo i suoi genitori hanno deciso di ritornare in Italia?**

Decisero di rientrare in Italia perché in quel periodo giravano voci che ci sarebbe stato un colpo di stato (da parte di Gheddafi) e così, per evitare di incombere in situazioni non molto gradevoli, decisi di ritornare con la mia famiglia in Italia; i miei genitori ritornarono nel '59 ed io nel '60.

**- Siete tornati, anche questa seconda volta, in nave tutti insieme?**

Certo, questa volta però sbarcammo a Siracusa e da lì dovemmo viaggiare in treno fino a Milano con tre bambini da accudire. Una volta sbarcato a Siracusa però ebbi un'esperienza non molto piacevole: dopo essere entrato in un bar per chiedere un termos con dell'acqua calda, per scaldare il biberon del mio bambino più piccolo, il termos mi fu rifiutato e lì mi sentii rifiutato dalla mia patria; ma per fortuna dietro di me c'era un agente della finanza, che ordinò al barista di scaldarmi l'acqua, e questo intervento fu per me un motivo di consolazione.

**- Quando siete arrivati al nord, avevate parenti ad aspettarvi e un'abitazione dove andare?**

Parenti no, però c'era un mio vicino di podere che era tornato in Italia un po' prima di me e mi disse che aveva trovato una casa a Besozzo per me e per la mia famiglia. Così, quando arrivai, andai ad abitare lì, altrimenti la mia intenzione sarebbe stata quella di tornare a vivere a Venezia.

**- Una volta sistemati, avete ripreso l'attività di contadini?**

Purtroppo no, ho dovuto andare a lavorare in fabbrica; io arrivai in gennaio, trascorsi un po' di tempo a fare dei lavoretti e dopo entrai a lavorare in fabbrica, dove però purtroppo fui licenziato. Dopo solo venti giorni fui assunto alla Ignis; lavorai lì per cinque anni e poi andai a fare il bidello; in tutto questo tempo però ho sempre continuato a fare il contadino come hobby, poiché era una grande passione.

**- Parlando della cultura libica: ce la può descrivere brevemente?**

Il cibo era molto diverso dal nostro. Io come italiano ho avuto anche l'occasione di mangiare nella tenda degli arabi. Le abitazioni erano molto diverse: non erano case, erano tende fatte di paglia. Il clima era caldo, mi ricordo che ho messo la giacca solo quando mi sono sposato.

**- Quando è tornato, ha portato con sé qualcosa della cultura libica e delle usanze di quel paese?**

Principalmente soltanto il dialetto, perché non ero particolarmente interessato al loro stile di vita; però ho conservato un piatto tradizionale libico: il cous cous. Mia moglie lo prepara quasi due volte al mese con la couscoussiera che abbiamo portato dalla Libia e che conserviamo con cura.

**- Pensa che questa esperienza l'abbia aiutata a crescere?**

Sì, perché ha alimentato in me la passione per l'agricoltura e ho acquisito molte tecniche da poter utilizzare, ma mi ha ferito per altre cose.

### 3.4 Documenti a corredo della testimonianza

Fotografie della coltivazione delle arachidi:



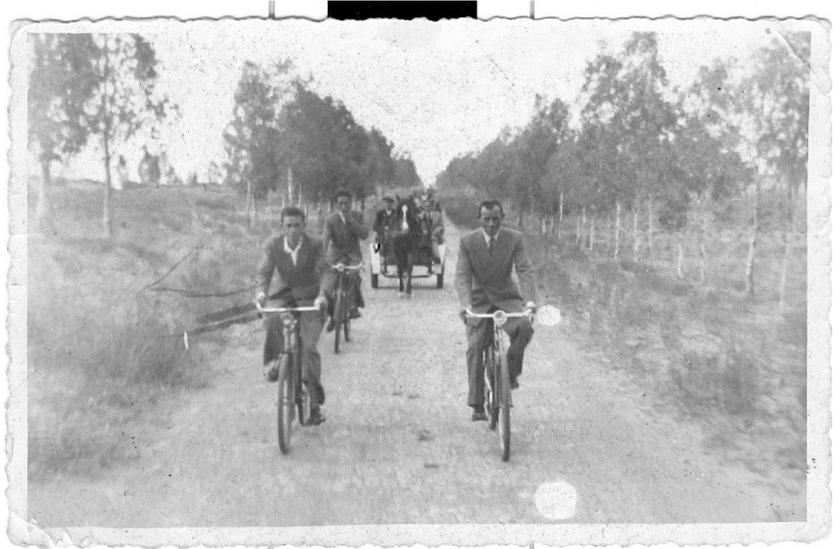
prima dell'invasione delle cavallette



.. e dopo il loro passaggio.



Fotografia dell'unica automobile che poteva essere utilizzata dai coloni italiani per eventi speciali come battesimi e matrimoni.



Fotografie del matrimonio del signor Scala, l'unica volta in cui egli indossò una giacca in Libia.



Foto della casa in cui viveva.



Fotografia che ritrae la famiglia Scala al completo: la moglie Iolanda, il signor Emilio, in braccio i gemelli Maurizio e Antonio e davanti il figlio maggiore Ruggero



Il signor Scala in un collegio in Italia.

### 3.5 Considerazioni e riflessioni finali

Grazie a quest'esperienza abbiamo avuto l'opportunità di approfondire le conoscenze rispetto all'emigrazione e alla conseguenza di questa sulle persone. Intervistando il sig. Scala ho capito, come lui più volte ha esplicitato, che una volta espatriati si poteva andare incontro a situazioni molto dure. Ma a quel tempo le persone si aiutavano a vicenda, anche se non erano strettamente imparentate e non avevano lo stesso colore della pelle. Nel corso degli anni questa caratteristica è andata notevolmente diminuendo, e oggi è quasi del tutto scomparsa. Infatti, noi tendiamo a non dire a uomini in gravi difficoltà, a persone che stanno soffrendo per un lutto, o a ragazze madri che a malapena riescono a guadagnare 400 euro mensili: "Se hai bisogno, io ci sono". Anzi, nella nostra società si sta sviluppando l'atteggiamento per cui tutti pensano: "Lui non si è mai interessato a come stavo, e ora dovrei farlo io?". Le persone non si rendono conto del fatto che l'attenzione all'altro è l'unica vera cosa che ci distingue da tutti gli altri esseri viventi, e la stiamo completamente eliminando dalla nostra quotidianità. **(Marta Banchini)**

Il progetto sull'emigrazione italiana ci ha impegnato per parecchi mesi; ha impegnato noi alunni, che abbiamo rinunciato più di una volta a ore di dolce far niente, e, allo stesso modo, i professori che hanno coordinato l'intera attività, alla quale hanno destinato parecchie ore normalmente riservate alle lezioni. Meritano inoltre di essere nominati i "testimoni della migrazione", che hanno sacrificato uno dei loro pomeriggi per raccontare la loro esperienza. Un grande impiego di uomini e mezzi, per così dire. Nonostante questo impegno sia stato in alcuni casi gravoso, a parer mio il risultato che è stato ottenuto ripaga appieno le nostre fatiche. Credo che questa attività sia stata anche una delle più interessanti cui abbia preso parte, nonostante all'inizio non avessi grandi aspettative. Sicuramente questo progetto mi ha lasciato qualcosa di positivo, come penso anche ai miei compagni e mi ha aperto gli occhi su un argomento al quale prima non mi ero mai interessato. **(Matteo Vavassori)**

Ritengo che il progetto sull'emigrazione Italiana abbia arricchito la nostra cultura. Come tanti migranti che oggi si spostano in continuazione, anche gli italiani nel corso del tempo hanno dovuto abbandonare la patria in cerca di condizioni di vita migliori. Inoltre vorrei sottolineare che, grazie alle parole del testimone, ho potuto comprendere ciò che si può provare nel lasciare il proprio paese d'origine e la propria famiglia per trasferirsi in un luogo totalmente diverso, rinunciando così ad amici, punti di riferimento, cultura, abitudini, ecc.. Infine, è stato molto interessante ascoltare le parole di colui che ha vissuto in prima persona, attraverso gioie e dolori, un'esperienza così significativa. **(Alice Mari)**

Penso che questa esperienza di approfondimento mi abbia aiutato a comprendere meglio i fenomeni migratori, soprattutto grazie alla testimonianza del signor Scala, che ha vissuta in prima persona l'esperienza dell'emigrazione. Da questa testimonianza ho potuto capire meglio come ci si può sentire abbandonando la propria patria e con essa affetti e amicizie. Ritengo che questo progetto mi abbia aiutato ad aprire gli occhi su un argomento assai delicato e complesso. **(Duc Tan Arrigoni)**

### **3.6 Bibliografia e sitografia**

#### **Bibliografia:**

- Piero BEVILACQUA, Andreina DE CLEMENTI, Emilio FRANZINA (a cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze, Donzelli Editore, 2002
- Enciclopedia Europea, Vol. 6, Garzanti, 1978.

#### **Sitografia:**

- Enciclopedia elettronica Wikipedia

**Il capitolo 3 è stato realizzato dagli studenti Duc Tan Arrigoni, Marta Banchini, Alice Mari, Huanjun Qiu e Matteo Vavassori.**

## 4. L'emigrazione italiana in Libia (2)

### 4.1 Cenni alla storia dell'emigrazione italiana in Libia

Un decennio dopo la conquista della Libia gli italiani erano soltanto 17500, perché le gravi difficoltà provocate dalla guerra del 1911-1912 e soprattutto dalla prima guerra mondiale avevano ridotto l'attrattiva della nuova colonia. Con l'avvento del Fascismo si avviò un'occupazione militare della colonia. Incominciando dagli anni '20, ma soprattutto dopo il 1934, allorché la Libia fu divisa in quattro province, l'Italia avviò un vasto programma di colonizzazione delle terre coltivabili ai margini del deserto e costruì un'efficiente rete di infrastrutture in tutta la regione costiera. L'obiettivo era di favorire, in prospettiva, l'insediamento di un'ingente comunità di italiani nelle colonie. In Libia negli anni '20 gli emigrati italiani erano circa 26000 e 120000 nel 1940.

Gli italiani, soprattutto quelli provenienti dal Meridione, si diressero in Libia ("La Quarta Sponda"), soprattutto a Tripoli, perché era poco distante dall'Italia. Dall'esame delle lettere scritte dai coloni si può desumere che gli emigrati che volevano recarsi nei possedimenti italiani d'Africa lo fecero o per cercare lavoro o per stabilirvisi o per dedicarsi all'agricoltura.

Il 23 gennaio 1943 Tripoli fu conquistata dagli Alleati e l'Italia perse la colonia. Per gli italiani residenti in Libia iniziò un periodo difficile, tanto che molti di loro decisero di rientrare in Italia. Nel 1962 gli italiani in Libia erano ancora 35000. Quando però nel 1969 con un colpo di stato il colonnello Gheddafi prese il potere, a circa 20000 italiani furono confiscati improvvisamente i beni e le attività economiche. Questi provvedimenti culminarono con l'obbligo per gli italiani di lasciare il paese entro il 15 ottobre 1970. Dopo la nazionalizzazione delle imprese italiane, rimase in Libia solo un ristretto numero di emigrati.

### 4.2 Cenni alla storia della Libia

Il nome Libia indicò, già presso gli Egiziani, una regione abitata dal popolo dei Libi. Come distretto amministrativo il nome Libia appare solo dopo la riforma provinciale di Diocleziano, quando furono costituite le province di Libia Superiore e Inferiore. A partire dal 643 d.C. la Cirenaica e la Tripolitania furono sottomesse in modo più o meno stabile alla dominazione araba. Per molto tempo si verificarono violente ribellioni da parte delle popolazioni berbere. Una volta raggiunta una maggiore fusione fra Arabi e Berberi, la Libia entrò nell'orbita Ottomana (secolo XVI) e fu governata dalla dinastia dei Quaramanli fino all'inizio del XIX secolo. Nel 1835 per prevenire il pericolo di un intervento della Francia, il sultano ottomano decise di rioccupare la Libia. In quegli anni, infatti, la Francia aveva avviato un'intensa campagna di colonizzazione specialmente nei territori del Nord Africa come Marocco, Algeria e Tunisia.

Quanto all'Italia, invece, il suo interesse per la Libia fu determinato più che altro dalla volontà dello Stato italiano di non perdere l'ultima occasione per affermare la propria presenza in Nord Africa, in concorrenza con la Francia. Tripoli fu occupata dall'Italia il 5 dicembre 1911 e la Cirenaica e la Tripolitania divennero possedimento italiano dopo un conflitto durato un anno. Nel 1912 la Turchia accettò di firmare un trattato con l'Italia rinunciando in pratica alla sovranità sulla Libia. L'Italia sembrò orientata a concedere una certa autonomia alla Libia, ma tra il 1921-1922 riprese le ostilità. Nel 1925 la Tripolitania venne dichiarata "pacificata", mentre in Cirenaica l'operazione di repressione fu più lunga. Dagli anni '20 iniziò la colonizzazione italiana, che si concluse drammaticamente durante la seconda guerra mondiale: il 23 gennaio 1943 Tripoli fu

conquistata dagli Alleati e l'Italia perse definitivamente la colonia, che fu suddivisa fra Inglesi e Francesi.

La Libia giunse impreparata all'indipendenza. L'ONU nel 1951 decise di unificarla in un regno federale, che fu abbattuto nel 1969 dal colpo di stato guidato dal colonnello Gheddafi, che instaurò la repubblica. Dopo il 1969 il governo libico perseguì una politica di recupero della piena sovranità, con l'abolizione nel 1970 delle basi militari concesse, dopo la guerra, a Gran Bretagna e Stati Uniti, e con i drastici provvedimenti contro la comunità italiana (nazionalizzazione delle terre ed espulsione dei coloni) e in favore della nazionalizzazione delle risorse petrolifere (dal 1971 al 1973). La relativa stabilità interna del regime militare e la prosperità finanziaria legata allo sfruttamento del petrolio hanno conferito alla Libia un posto di primo piano nel mondo arabo.

La guerra civile scoppiata nel 2011 ha provocato la caduta del regime del colonnello Gheddafi, che è stato ucciso il 20 ottobre 2011. Attualmente il potere è esercitato dal Consiglio Nazionale di Transizione (C.N.T.).

#### **4.3 La testimonianza: intervista alla signora Mirella Di Stefano**

La signora Mirella Di Stefano nasce in Libia, a Tripoli, nel 1948 da famiglia italiana. I suoi genitori, Alfio e Leonarda, erano giunti in Libia nel 1936 con le rispettive famiglie. La madre proveniva da Salemi, paese della provincia di Trapani, il padre da San Pietro Clarenza, paesino della provincia di Catania. Risiedettero in Libia fino al 1960, quando ritornarono in Italia.

##### **- I suoi genitori sono emigrati in Libia nel 1936, per quali motivi e perché proprio in Libia?**

I miei genitori si sono incontrati e sposati in Libia nel 1938, ma si erano trasferiti lì con le proprie famiglie nel 1936: mia madre aveva sedici anni, mio padre venticinque. Mio padre, nato a San Pietro Clarenza, un paesino della provincia di Catania, lungo le pendici dell'Etna, era stato mandato a Zara, in Dalmazia, come soldato di leva; dopo essersi congedato, aveva raggiunto la madre Carmela e la sorella Grazia che, nel frattempo, si erano trasferite in Libia, più precisamente a Barce, in Cirenaica, per le opportunità di lavoro offerte da quella terra.

##### **- Quali mezzi hanno utilizzato per raggiungere la Libia?**

Hanno utilizzato i piroscafi che allora trasportavano gli emigranti verso la Libia. Mia madre, per esempio, era partita dal porto di Mazara del Vallo, in Sicilia, con mia nonna Maria, una sorella e due fratelli più piccoli perché dovevano raggiungere mio nonno Giuseppe, che era già in Libia da qualche anno per lavoro.

##### **- Prima di partire hanno dovuto aspettare un lungo periodo in Italia per essere imbarcati o è stato semplice raggiungere la Libia?**

Bisognava sicuramente avere dei documenti che permettevano la partenza. Mia nonna Maria doveva ricongiungersi al marito ed ha affrontato il viaggio solamente con i figli. Per mio padre è stato abbastanza semplice raggiungere la Libia: dato che aveva terminato il periodo di leva militare, ha chiesto di essere congedato dove si trovava la sua famiglia, così è stato portato in Cirenaica.

##### **- Quando sono arrivati, come sono stati accolti?**

Per gli Italiani che erano autorizzati a spostarsi, la situazione era privilegiata, dato che la Libia dal 1912 era colonia italiana. Venivano aiutati a trovare lavoro; a molti coloni successivamente saranno assegnati poderi da coltivare e piantumare, ma la fatica sarà enorme, perché l'ambiente

era molto arido. I miei genitori con i loro familiari hanno vissuto per alcuni anni a Barce, in Cirenaica, poi nel dicembre del 1941, in piena guerra, con l'avanzata delle truppe inglesi, erano fuggiti insieme a tanti altri coloni verso Tripoli, per evitare i bombardamenti. Tripoli era una città molto più grande. Con la fine della guerra la vita si era normalizzata: gli italiani lavoravano soprattutto come agricoltori, ma molti avevano attività commerciali, facevano gli artigiani o erano impiegati. Penso che la vita fosse uguale a quella che si svolgeva in Italia. Gli italiani pensavano a migliorare la propria condizione economica, lavorando sodo, senza nessuno scontro con gli Arabi. Tripoli era una città moderna, che offriva tutto: le edicole, i cinema, il corso con i negozi, le scuole, le chiese, l'ospedale. Ricordo però anche le moschee con i minareti e la voce del muezzin, che invitava alla preghiera, e il palazzo reale. Certo, man mano che i Libici hanno preso coscienza delle opportunità che non avevano sfruttato, è iniziata a manifestarsi un'ostilità, che sarebbe sfociata nell'ordinanza di Gheddafi nel 1970 che intimava agli italiani di lasciare tutti i propri averi e di partire solo con pochi bagagli. Io, però, ho vissuto quel periodo solamente attraverso le testimonianze di parenti e amici che erano rimasti in Libia.

**- Che mestiere praticava la sua famiglia?**

Mio nonno, giunto in Libia prima della colonizzazione ufficiale del 1938, durante la colonizzazione pacifica, faceva il giardiniere, mentre mio padre lavorava come operaio negli scavi archeologici nella Cirenaica. Dopo la guerra, però, mio padre prese in affitto un podere alla periferia di Tripoli, precisamente a Collina Verde, e si occupò sempre di agricoltura. Io sono nata e cresciuta lì insieme ai miei fratelli minori fino al nostro ritorno in Italia.

**- Gli arabi, invece, svolgevano mestieri diversi?**

Gli arabi svolgevano sicuramente mestieri più umili, dato che molto pochi di loro erano ricchi. Lavoravano nei campi, erano pastori, ma in città avevano anche semplici attività commerciali.

**- I suoi genitori si sono integrati nella società libica?**

Gli Italiani vivevano in una situazione economica privilegiata, anche se il rapporto con i libici, nella mia memoria, è stato sempre pacifico e cordiale. Per andare alla scuola media, in città, prendevo l'autobus da sola e mi trovavo a viaggiare con i libici senza alcun problema. Spesso giocavo con i figli degli operai libici che lavoravano per mio padre. Certamente la comunità italiana era legata da rapporti di parentela e di amicizia, ma la convivenza con i libici mi sembrava la cosa più naturale del mondo. E poi c'erano anche gli Ebrei. Io, in prima media, avevo diverse compagne di religione ebraica.

**- Quindi la politica fascista di quel tempo ha aiutato i suoi genitori a trovare lavoro?**

Sicuramente la politica fascista di allora, che promuoveva l'idea che la Libia doveva essere colonizzata, bonificata e arricchita dalla cultura italiana, convinceva gli Italiani che la colonizzazione fosse una cosa giusta per quel paese. I coloni italiani che ottenevano i poderi erano agevolati, perché le spese per le infrastrutture erano supportate dallo stato, ma nonostante ciò il lavoro era faticoso e non sempre con risultati soddisfacenti.

**- I suoi genitori hanno avuto necessità di imparare la lingua del posto?**

No, piuttosto erano i Libici che sono stati costretti a imparare l'italiano, tanto è vero che ancora oggi i libici anziani ricordano l'italiano. D'altro canto anche gli Italiani hanno imparato l'arabo perché, quando si vive in un paese straniero, in un modo o nell'altro si impara la lingua del posto.

**- Ha frequentato le scuole in Libia?**

Ho frequentato le scuole elementari in una piccola scuola a Sidi Mesri, nelle vicinanze del podere dove abitavo, e poi la prima media a Tripoli; nell'ottobre del 1960 dovevo iniziare la seconda media, ma sono tornata in Italia.

**- Esistevano scuole diverse per Libici e Italiani?**

Esistevano scuole italiane con programmi italiani e insegnanti italiani; c'erano anche scuole superiori ma non l'università. Dalla seconda elementare iniziava l'obbligo di seguire lezioni di arabo. C'erano le scuole arabe, ma anche qualcuna privata per inglesi e americani. Inoltre alcuni Arabi facevano frequentare scuole italiane ai propri figli, per permetter loro di imparare bene la lingua.

**- E per quanto riguarda la religione, potevano professarla liberamente?**

Ognuno era libero di professare la propria religione. A Tripoli c'era una bellissima cattedrale che oggi è diventata una moschea; inoltre c'erano istituti di suore e di preti. C'erano le moschee per gli Arabi e anche luoghi di culto per gli Ebrei, anche se c'è stato un periodo di atti violenti contro questi ultimi. Mio padre aveva operai arabi e questi cinque volte al giorno si ritiravano in un angolo per pregare. Io e mio fratello abbiamo fatto la Prima Comunione e la Cresima in un istituto di suore a Sidi Mesri.

**- Quale fu il periodo in cui il flusso migratorio da parte dei coloni italiani fu più intenso?**

Il flusso più intenso si è verificato nel 1938, quando c'è stato l'arrivo dei famosi 20000 che sono arrivati con piroscafi che si chiamavano come le regioni italiane. Dato che il governo voleva creare in Libia una popolazione italiana unita, gli emigranti provenivano dalle regioni più povere non solo dell'Italia Meridionale, ma anche del Centro e del Nord. Nel 1939 sono arrivati in Libia altri 11000 coloni e il governo prevedeva di portarne almeno 50000 per popolare tutta la Libia, che aveva una densità di popolazione molto bassa, dato che una parte era desertica. Poi è scoppiata la guerra e il progetto si è interrotto. I miei genitori comunque erano arrivati in Libia due anni prima, quando il flusso migratorio era ancora all'inizio.

**- Che cosa è successo durante la Seconda guerra mondiale?**

Tra la fine del 1941 e il 1942, quando gli Inglesi portano la guerra in Libia e avanzano dall'Egitto, i coloni si sono ritirati dalla Cirenaica verso la Tripolitania per evitare la guerra e ne hanno atteso la fine con tutti i disagi che essa portava. Molti giovani sono stati richiamati alle armi come in Italia. Alla fine si sono ritrovati sotto la dominazione inglese, che poi ha consegnato la Libia indipendente al re Idris.

**- Quali furono le impressioni degli Italiani una volta che la Libia ebbe raggiunto l'indipendenza?**

Anche se la colonizzazione non può essere sicuramente considerata una cosa giusta, quando la Libia ottenne l'indipendenza i coloni accettavano con difficoltà l'idea di non essere più i colonizzatori, perché pensavano alla fatica che avevano fatto per dissodare le campagne e costruire le infrastrutture; infatti erano stati assegnati loro dei terreni dove non c'era niente ed essi li avevano bonificati grazie all'irrigazione e soprattutto grazie alla fatica.

**- Le piaceva vivere in campagna?**

In campagna avevamo un mandorleto, un orto, un frutteto, un agrumeto, un bananeto e una zona libera. La cosa che mi pesava un po' era l'isolamento, perché difficilmente riuscivo a giocare con i

miei compagni dopo la scuola. Giocavo con i miei fratelli ma erano piccoli, con le cugine o amici quando venivano a trovarci e tranquillamente con i bambini arabi, figli degli operai. Ricordo con nostalgia i colori e gli odori della campagna in cui sono vissuta per dodici anni. Mi piaceva il momento della raccolta delle mandorle e delle arachidi, per la presenza festosa di donne libiche come operaie.

**- I suoi genitori per quale motivo hanno deciso di tornare in Italia?**

Mio padre decise di tornare soprattutto per motivi di salute poiché, avendo la pressione bassa, non sopportava più quel clima troppo caldo. Tornammo in Sicilia volontariamente, anche se in quel periodo era già in corso il rientro da parte di molti coloni in Italia.

**- E quando è tornata si è trovata in un ambiente molto diverso da quello in cui era cresciuta?**

Cosa conoscevo dell'Italia? Io dell'Italia avevo solo un'immagine che avevo visto su un libro di lettura elementare, ma onestamente non avevo idea di come fosse. I miei genitori non mi avevano mai raccontato molto, dato che per loro l'Italia rappresentava un'esperienza di miseria e di mancanza di lavoro. Conoscevo delle persone che avevano già fatto dei viaggi in Italia per incominciare a riprendere contatti con la terra d'origine, proprio in previsione di un rientro; noi non avevamo mai fatto una cosa del genere. Al rientro sbarcammo a Siracusa, soggiornammo in una pensione e successivamente ci dirigemmo verso Gela. Gela non era il paese di origine di mio padre, ma alcuni conoscenti che avevamo a Tripoli ci avevano indicato delle possibilità di lavoro proprio a Gela. Avevo anche iniziato a frequentare la seconda media. In realtà queste possibilità di lavoro non c'erano quindi, dopo quaranta giorni, ci siamo ritrasferiti a San Pietro Clarenza, paese natale di mio padre. Anche lì non fu possibile trovare lavoro. Io nel frattempo non avevo più frequentato la scuola perché nel paesino non c'era. In seguito decidemmo di spostarci a Catania, dove l'anno successivo ripresi a frequentare la seconda media, ma avevo perso un anno.

**- Ha avuto tanta nostalgia quando è ritornata in Italia?**

Quando sono venuta via è stato traumatico, poiché a Catania non conoscevo nessuno, in quanto i miei parenti e amici sono rimasti a Tripoli e sono rientrati in Italia negli anni '70 dopo l'ascesa al potere di Gheddafi. Sono riuscita a superare tutti i momenti difficili poiché ho sempre cercato di valorizzare ogni luogo in cui sono stata. Secondo me, è inutile porsi in un atteggiamento di rifiuto nei confronti dell'ambiente in cui si vive. Sicuramente lasciare la terra in cui ho vissuto fino a dodici anni è stato molto difficile, perché quello era il mio mondo e non ne conoscevo altro, ma quest'esperienza mi ha aiutato a essere più forte. Ricordo che rimasi molto sorpresa quando mi svegliai a Siracusa e vidi un italiano spingere un carretto con la frutta, poiché era una professione umile, che a Tripoli svolgevano gli Arabi. L'Italia era per me una realtà completamente nuova.

**- E ha mantenuto i contatti con le persone che ha conosciuto in Libia?**

Ho mantenuto i rapporti con le persone che ho conosciuto in Libia finché i miei genitori sono vissuti. Con i parenti il rapporto è continuato, ma alcuni di loro non ci sono più. Inoltre ho avuto modo di sentirmi con un mio ex compagno di classe delle elementari, che ha creato un sito su Internet per dare l'opportunità agli italiani nati in Libia di ritrovarsi.

**- Non è mai tornata in Libia?**

No, mai tornata, anche perché con l'ascesa di Gheddafi era stata vietata questa possibilità agli italiani nati in Libia. Negli ultimi anni ci sono state delle aperture ed io avevo programmato di tornare a rivedere quei luoghi, ma i recenti avvenimenti per ora mi costringono a rinunciare. Comunque mi han detto che oggi Tripoli è molto diversa.

**- Questa esperienza di migrazione l'ha aiutata anche a crescere?**

Da questa esperienza ho sicuramente imparato che si può sempre andare avanti, anche se alcune volte penso di non aver radici. Trasferirsi è un'esperienza molto forte, perché si rompono i rapporti con le persone che hai conosciuto e che ti mancheranno per sempre.

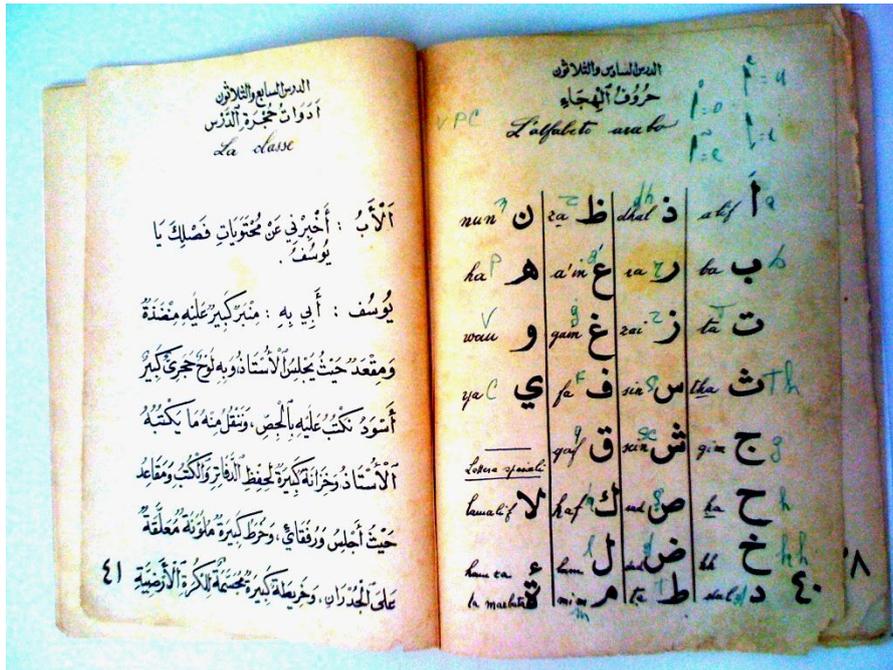
**- Come giudica questa esperienza?**

E' stata sicuramente un'esperienza positiva, che mi ha aiutata a crescere e ad accettare i cambiamenti.

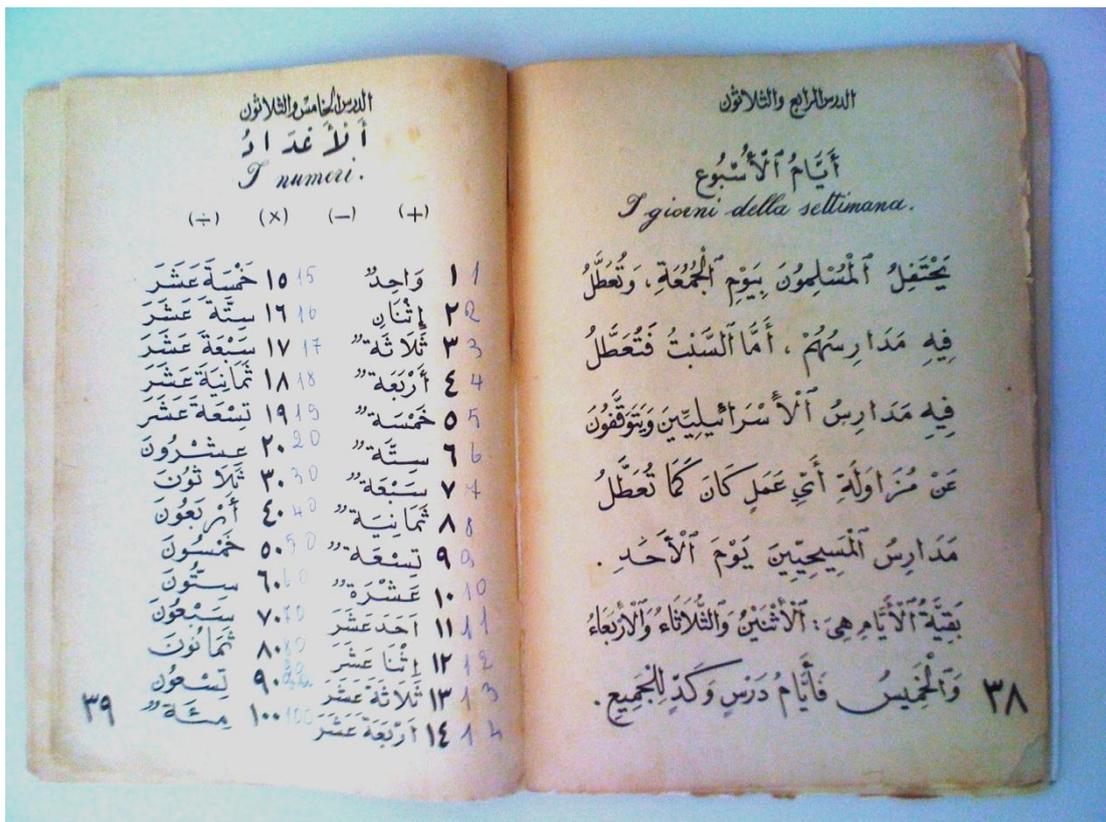
**4.4 Documenti a corredo della testimonianza**

Pagelle scolastiche della signora Di Stefano.

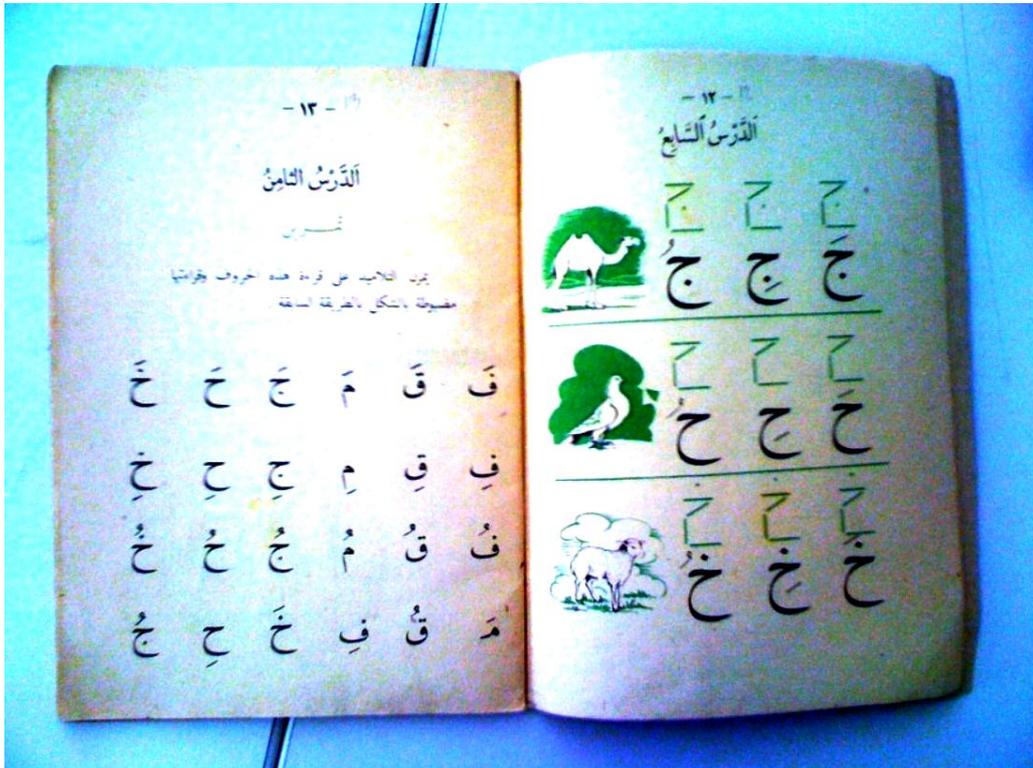
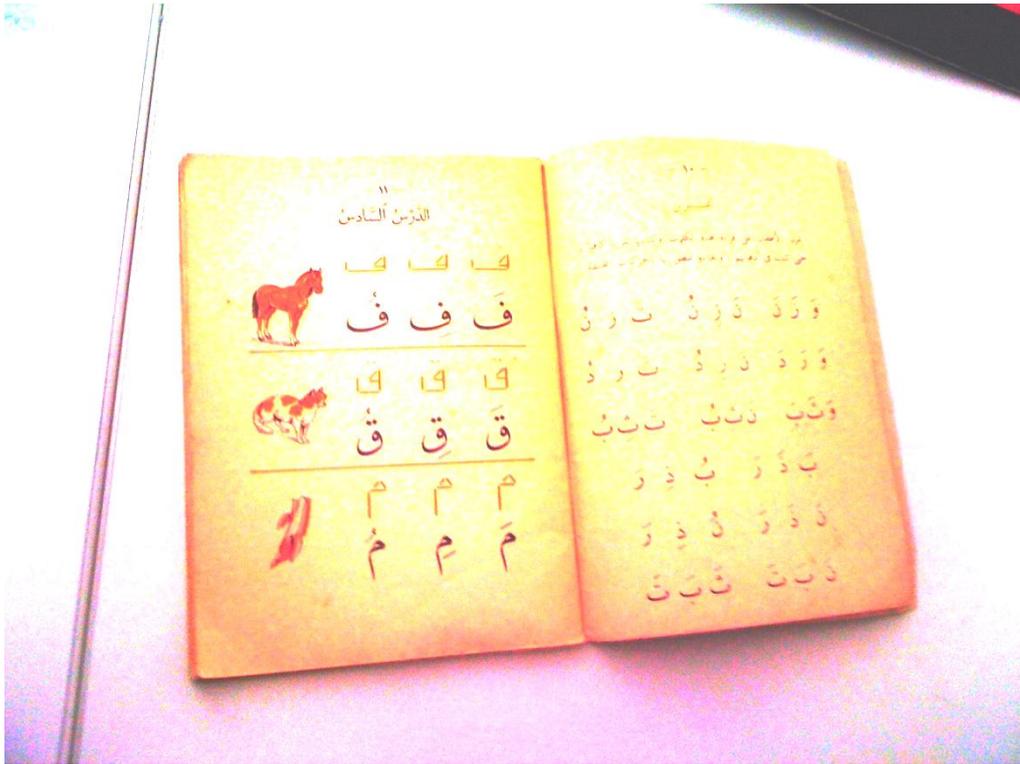




Alfabeto arabo.



Sulla sinistra i numeri arabi e sulla destra i giorni della settimana.



Libri di arabo illustrati.

#### **4.5 Considerazioni e riflessioni finali**

L'esperienza fatta a scuola sulla migrazione della signora Di Stefano Mirella e dei suoi genitori è stata complicata e lunga dal punto di vista tecnico perché era molto dettagliata l'esposizione dei fatti. Mentre dal punto di vista del discorso è stata molto istruttiva in quanto ci ha permesso di apprendere nuove e importanti notizie sulla Libia. **(Biscardi Marco)**

L'incontro con la professoressa Di Stefano mi ha permesso di conoscere degli aspetti di un altro Paese a me prima sconosciuti, ma soprattutto di constatare alcune differenze o analogie tra questi ultimi e l'Italia. L'intervista è stata molto interessante in quanto ho potuto ascoltare la storia della sua infanzia in Libia e dello stile di vita di quel Paese, scoprendo che non è così differente dal nostro. Inoltre per quanto mi riguarda, il momento più significativo è stato quello in cui l'intervistata ha mostrato a noi alunni i propri quaderni usati nella scuola libica e le proprie pagelle. **(Tavernese Giada)**

Questa esperienza mi ha permesso di imparare molte cose in più rispetto a quanto già sapevo sulla Libia e sull'emigrazione in questo Paese. Grazie alla testimonianza della signora Di Stefano ho conosciuto aspetti della vita di un emigrato in modo più specifico e dettagliato. **(Cattalani Andrea)**

Questo progetto e soprattutto l'incontro con il testimone mi hanno dato la possibilità di riflettere sul tema delle migrazioni, specialmente dal punto di vista emotivo. Ho provato a immaginare come si possa sentire un ragazzo/a della mia età che viene costretto a lasciare la sua casa e a trasferirsi in luogo lontano, molto diverso da quello in cui ha sempre vissuto e dove non conosce nessuno. Sentirsi senza radici e origini, non poter tornare nella casa dove sei cresciuto, essere costretto a rompere i legami con altre persone e non avere un luogo di riferimento sono esperienze difficili da accettare anche per un adulto, figuriamoci per un bambino o un adolescente. **(Lari Linda)**

Ho trovato questa esperienza molto interessante perché aiuta a far capire meglio il tema delle migrazioni. Non deve essere stato piacevole per i migranti trasferirsi dalla loro patria in un paese nuovo e magari a loro sconosciuto, però l'hanno fatto per cercare di migliorare la loro vita, trovando un lavoro. Mi riesce difficile immaginare di dovermi trasferire in un altro paese lasciando qui i miei cari. **(Pastorello Valentina)**

#### **4.6 Bibliografia e sitografia**

##### **Bibliografia**

- Piero BEVILACQUA, Andreina DE CLEMENTI, Emilio FRANZINA (a cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Vol. II Arrivi, Donzelli Editore, 2002
- Enciclopedia Europea: Vol. 6, Garzanti, 1978.
- Alberto De Bernardi, Il Fascismo: dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico. Bruno Mondadori 1998.

##### **Sitografia**

- [www.paolocason.it](http://www.paolocason.it)

**Il capitolo 4 è stato realizzato dagli studenti Marco Biscardi, Andrea Cattalani, Linda Lari, Valentina Pastorello e Giada Tavernese.**

## 5. L'emigrazione italiana in Cile

### 5.1 Cenni alla storia dell'emigrazione italiana in Cile

La simbolica data d'inizio dell'emigrazione italiana nelle Americhe può essere considerata il 4 ottobre 1852, quando venne fondata a Genova la Compagnia Transoceanica per la navigazione a vapore verso le Americhe; infatti, la maggior parte degli emigranti italiani che attraversavano l'oceano era di origine ligure ed emiliana, e salpava da Genova avendo come destinazione l'America Latina.

Malgrado il governo cileno avesse aperto nel 1882 un ufficio d'immigrazione in Europa, il Cile non poteva competere né con il potere di attrazione di paesi come Argentina e Brasile, più facilmente raggiungibili, né con il miraggio di ottenere, in poco tempo, la proprietà della terra. L'immigrazione europea, e in modo particolare quella italiana, si selezionava quindi, quasi naturalmente per questa serie di motivi, cui va aggiunta la mancanza di una linea di navigazione diretta tra l'Italia e il Cile.

Nella seconda metà dell'Ottocento si ebbe un consistente flusso migratorio di Liguri verso l'area di Valparaiso nel Cile centrale, dove arrivarono a controllare il 70% del commercio cittadino. Questi emigranti fondarono il 'Corpo di Vigili del Fuoco' della città, battezzato "Cristobal Colon" e la 'Scuola Italiana', il cui edificio è stato dichiarato dal governo cileno "Monumento Histórico Nacional". Nella zona settentrionale del paese numerosi commercianti italiani si insediarono presso Arica, dove iniziava lo sfruttamento delle ricche miniere di salnitro. Parallelamente numerose famiglie italiane si stabilirono nella capitale, Santiago, a Concepción ed a Punta Arenas.

Nel 1904 il governo cileno, interessato a popolare un'area conquistata dalle truppe cilene nella guerra contro le tribù araucane, pianificò l'insediamento di circa 700 emigranti emiliani in una cittadina dell'Araucanía, che fu chiamata "Colonia Nueva Italia" e che ora si chiama Capitan Pastene. In questa città si trova attualmente una comunità di 2.000 Italo-Cileni, che costituiscono quasi la totalità della popolazione locale.

Dopo la prima guerra mondiale per alcuni decenni si esaurì il flusso migratorio dall'Italia, che riprese solo nel dopoguerra. La fine del secondo conflitto portava con sé, insieme all'alterazione degli equilibri economici e agli sconvolgimenti dei mercati, anche una nuova ansia di ricostruzione, non solo collettiva ma anche individuale. Perciò alla riapertura delle frontiere, bloccate durante il Fascismo dal Quota Act del 1921 e dalle leggi restrittive del 1927, riprese l'emigrazione italiana transoceanica con oltre 7000 espatri. Ma la crescita è esponenziale: nel 1949 gli espatri sono 159.510 e si mantengono intorno ai 130.000 fino al 1956.

### 5.2 Cenni alla storia del Cile

Con Argentina e Uruguay il Cile è uno degli stati dell'America Latina in cui l'elemento indigeno è meno appariscente. Si calcola che gli amerindi puri raggiungano a stento il 5% della popolazione. La grande maggioranza della popolazione (il 65%) è ormai composta da meticci che, attraverso continui incroci, acquistano sempre più caratteri europei. I bianchi sono circa il 30% e sono per lo più i discendenti degli immigrati che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, affluirono nel paese soprattutto dalla Spagna, dall'Italia, dalla Germania e dalla Dalmazia.

Ma l'arrivo di europei in territorio cileno ha origini più antiche. Il primo esploratore europeo fu Ferdinando Magellano, che sbarcò nei pressi di Punta Arenas prima di percorrere lo stretto cui in seguito fu dato il suo nome. Nel 1533 i conquistadores, guidati da Francisco Pizarro, abbattono l'Impero Inca, che aveva governato il territorio settentrionale dal XV secolo;

tuttavia soltanto nel 1535 iniziò la conquista del Cile da parte delle truppe spagnole capeggiate da Pedro de Valdivia. A partire da questo periodo, si verificò la prima emigrazione italiana nel Cile, limitata solo ad alcune decine di italiani.

Alla fine del XVIII cominciò a formarsi l'idea nazionale cilena, favorita dalla proclamazione dell'indipendenza degli Stati Uniti (1776) e dall'influenza delle idee innovatrici della Rivoluzione Francese. Il 18 settembre 1810, per iniziativa di Martinez de Rozas e di Bernardo O'Higgins, un'assemblea dichiarò l'indipendenza del paese; fu però la vittoria sugli Spagnoli ottenuta nell'aprile del 1818 a sancire definitivamente l'autonomia del Cile dalla Spagna; contemporaneamente il governo cileno incoraggiò l'emigrazione europea, ma senza ottenere i risultati della vicina Argentina. Nel 1879, durante la presidenza di Anibal Pinto, il paese entrò in guerra con il Perù, che si era alleato alla Bolivia, per l'egemonia sui territori del deserto di Atacama. Ne scaturì un conflitto acceso noto come "Guerra del Pacifico", che terminò solo nel 1881 con l'occupazione di Lima da parte dell'esercito cileno.

Durante il primo conflitto mondiale il Cile rimase neutrale; tuttavia il paese, nei primi decenni del secolo, fu lacerato da violenti scontri politici tra liberali e conservatori, seguiti da colpi di stato attuati dai militari che portarono a modifiche costituzionali. Le presidenze del liberale Arturo Alessandri Palma (1920-1924 e 1932-1938) furono caratterizzate da azioni riformatrici fortemente contrastate dalla destra. Nel 1938 le elezioni furono vinte da una coalizione del Fronte popolare (comunisti, socialisti, radicali) e fu eletto presidente Pedro Aguirre Cerda, membro del partito radicale. A causa del terremoto che devastò il paese nel 1939, l'ambizioso programma di riforme di Cerda non trovò attuazione e, nel 1942, un altro membro del partito radicale, Juan Antonio Ríos, ottenne la carica presidenziale. Il nuovo presidente portò il paese su posizioni filo-alleate e, nel 1944, dichiarò guerra alle potenze dell'Asse (Germania, Italia, Giappone). Nel giugno del 1945 il Cile aderì alle Nazioni Unite.

Nel 1946 Videla fu eletto Presidente e con l'inizio della Guerra Fredda i comunisti vennero esclusi dalla politica attraverso la *Legge Maledetta*. All'inizio degli anni sessanta si stabilì un sistema politico chiamato "Dei Tre Terzi" composto dalla Destra, dalla Democrazia Cristiana e dal FRAP (Fronte di Azione Popolare) che era un raggruppamento dei partiti comunista, socialista ed altri); temendo una vittoria della sinistra, la Destra sostenne il Partito Democratico Cristiano e, nel 1964, Montalva fu eletto presidente. Nel 1964, con largo suffragio popolare, si attuò la riforma agraria, che prevedeva l'eliminazione dei latifondi, la riforma scolastica e l'acquisto da parte dello Stato del 51% delle azioni minerarie delle compagnie straniere.

La riforma deluse tutte le fazioni politiche cilene, e nel 1970 le elezioni tolsero al partito democratico la maggioranza assoluta, aprendo la strada al socialismo di Salvador Allende. Il tentativo ebbe un triste epilogo nel 1973 a causa di un sanguinoso golpe militare, al cui successo contribuì la CIA, che portò alla dittatura del generale Augusto Pinochet Ugarte. Nel 1980 un referendum farsa approvava la costituzione cilena, che concentrava nelle mani del Presidente Pinochet la maggior parte dei poteri dello Stato. Tre anni dopo le forze dell'opposizione fondavano il raggruppamento di alleanza democratica, proponendosi di avviare il dialogo con le forze moderate del regime. Un primo risultato si ebbe nel nuovo referendum del 1988, indetto da Pinochet poco più di un anno prima della scadenza del suo mandato, che ha dato la vittoria al "no" al regime. Nel gennaio 2006 il Cile elesse il primo presidente donna in America latina, la socialista Michelle Bachelet.

### 5.3 La testimonianza: intervista alla signora Consuelo Farese

**- Innanzitutto, vorremmo chiederle i suoi dati anagrafici e quelli dei suoi genitori.**

Mia mamma si chiamava Giuseppina Farese De Filippo: in Cile si portavano i doppi cognomi, ma veniva chiamata Pepita la Rivoltosa per il suo carattere un po' ribelle. È nata nel 1920. Luigi Farese Canevari era mio papà, che era soprannominato Luis, nato nel 1922. Entrambi sono morti relativamente giovani. Io lì mi chiamavo Consuelo Farese De Filippo. Il mio nome è di origine spagnola; questa scelta dei miei genitori è dovuta al fatto che io sono nata in un paese di lingua spagnola, appunto il Cile, nel 1949, esattamente a Viña del Mar.

**- Cosa si ricorda di questa città?**

Viña del Mar, piuttosto vicino a Santiago, la capitale del Cile, dove abitavano i miei genitori, è in una zona collinare che digrada verso il mare. Mi ricordo di un piccolo paese molto grazioso che oggi è una località molto rinomata, infatti moltissimi dalle Americhe trascorrono lì le vacanze.

**- A livello lavorativo, cosa facevano i suoi genitori in Italia?**

Mia mamma si era laureata a Genova nel 1945, prima della partenza, alla facoltà di matematica e fisica, mentre mio papà in fisica teorica. Entrambi erano impiegati nell'insegnamento a Genova.

**- Quando sono partiti esattamente i suoi genitori dall'Italia alla volta del Cile?**

Sono partiti nel 1948, purtroppo non so con precisione la data, poiché ho trovato solo il loro biglietto di ritorno, con la nave.

**- A cosa è dovuta la scelta dell'emigrazione in Cile?**

Nel '48 in Italia pareva che stessero per vincere i comunisti, quindi mio papà, che era un cattolico tradizionalista e temeva questa eventuale vittoria, optò, con mia mamma, per l'emigrazione in un paese straniero. Perciò non emigrarono per motivi lavorativi ma per motivi ideologici. Malgrado in Italia abbia vinto poi la democrazia cristiana e quindi non si fosse realizzato ciò che lo angosciava, mio papà, se fosse rimasto, si sarebbe trovato probabilmente in una condizione difficile, perché è sempre stata una persona molto critica.

**- Qualcuno li ha aiutati a partire?**

Sì, i miei genitori facevano qualche supplenza, che non era pagata molto, tuttavia i soldi non erano sufficienti, quindi si fecero prestare i soldi da alcuni amici e parenti. La loro precaria condizione economica è stata causata dalla distruzione provocata dalla guerra, che a Genova è stata devastante.

**- Conoscevano qualcuno su cui fare affidamento durante il viaggio o sono partiti "all'avventura"?**

Sono proprio partiti all'avventura; non avevano nessun punto di riferimento sia per quanto riguarda il viaggio, sia per il lavoro e la sistemazione nel nuovo paese.

**- Considerando che non c'è una linea diretta che colleghi l'Italia al Cile, quali mezzi hanno utilizzato per arrivarci?**

Dunque, loro sono sbarcati dalla nave a Buenos Aires, in Argentina, e poi hanno preso la ferrovia Trans-Andina. Mi ricordo mia mamma descrivere un viaggio lunghissimo su questo treno antiquato, che si arrampicava su per le Ande fino ad arrivare a Santiago. Scelsero questa città non per ragioni economiche, ma per una stretta somiglianza climatica con Genova.

**- Quanto tempo all'incirca hanno impiegato?**

Penso che abbiano impiegato circa mese.

**- In Cile non avevano nessun appoggio, nessun aiuto, nessun parente, nessun amico?**

No, non avevano nessuno, però trovarono una comunità italiana piuttosto numerosa che li accolse a braccia aperte. Mio padre aveva una sorella che era emigrata in Argentina, ma preferirono non stanziarsi lì e cominciare una nuova vita in Cile, ricostruendo tutto da zero.

**- Come definirebbe in modo sintetico le loro sensazioni appena arrivati in Cile?**

Mio padre era pieno di aspettative e carico di emozioni positive, infatti in Italia aveva preso lezioni di spagnolo. Mia madre, invece, era più preoccupata. Una volta arrivati i ruoli s'invertirono, nel senso che mia mamma si abituò molto presto e imparò uno spagnolo stupendo, mentre mio papà fece fatica a integrarsi, per diversi motivi.

**- I suoi genitori, appena arrivati in Cile, hanno trovato subito un lavoro o hanno avuto dei problemi?**

Hanno avuto qualche problema perché gli emigranti italiani facevano lavori piuttosto umili, in genere legati al commercio. I miei genitori non avevano rapporti con questo settore economico, e quindi cercarono di insegnare. Mio papà all'Accademia Navale e poi all'università in Cile. Mia mamma poi incominciò a insegnare matematica e fisica alla scuola superiore italiana, di Viña del Mar. Quindi, alla fine, continuarono il lavoro che avevano lasciato in Italia, ma in condizioni più difficili.

**- Lei ha frequentato sia la scuola cilena sia quella italiana, che differenze ha riscontrato?**

Io ho frequentato il primo anno di scuola elementare italiana in Cile e lì funzionava nel seguente modo: alla mattina le lezioni erano tenute in lingua spagnola, al pomeriggio in italiano. In questo modo si apprendeva la lingua del paese e non si abbandonava la lingua madre. Quindi sono stata bilingue.

**- Ci sono altre differenze sostanziali tra l'Italia e il Cile?**

Negli anni tra il 1948 e il 1956, il Cile era estremamente povero, nulla in confronto alla povertà presente in Europa. Per i miei genitori è stato difficile vedere come una parte piuttosto numerosa della popolazione visse in condizioni così drammatiche.

**- Perché i suoi genitori hanno deciso di tornare in Italia nel 1956?**

Decisero di rientrare perché la vita stava diventando difficile per mio papà che soffriva sempre di più per una serie di disagi, come ad esempio la sporcizia dei mezzi pubblici, che mia mamma invece affrontava molto allegramente. Però io penso che fosse soprattutto dovuto alla nostalgia di casa e dei loro cari.

**- Come ha vissuto la partenza dal luogo dove era cresciuta?**

Per me è stato veramente traumatico perché io non avevo mai conosciuto l'Italia; inoltre in Italia si porta solo il cognome del padre, mentre in Cile anche quello della madre, perciò io non riuscivo a capire perché dovevo perdere parte del mio cognome. Penso sia stato difficile il rientro anche per i miei genitori, in quanto erano partiti come una giovane coppia e rientravano come una famiglia, dato che avevano avuto due figlie.

**- Avete mantenuto dei rapporti con persone conosciute in Cile?**

Noi siamo rientrati con un'altra famiglia, la Famiglia Raggi, con la quale abbiamo intrattenuto rapporti a lungo. Con il Cile i miei genitori hanno mantenuto dei rapporti epistolari, che poi si sono andati via via esaurendo.

**- Una volta arrivati in Italia, siete ritornati nella città da cui eravate partiti?**

No, siamo rimasti a Genova solo per due anni, il tempo necessario per ricostruire tutto, casa e lavoro. Poi abbiamo lasciato Genova, ma siamo ritornati due anni dopo perché mia mamma non riusciva a trovare lavoro a Ispra, dove mio papà, all'Euratom, era divenuto ricercatore scientifico in ragione dei suoi studi scientifici di fisica.

**- Al ritorno siete stati accolti da amici o parenti?**

Sì, però per me è stato un problema, in quanto non avevo mai conosciuto i miei nonni, e improvvisamente mi sono ritrovata catapultata in questa nuova famiglia. Tuttavia, dopo un po' di tempo in cui mi riservavano attenzioni particolari, mi sono abituata a loro e ho allacciato dei legami molto stretti, sentendomi per la prima volta loro nipote.

**- Siete mai ritornati in Cile o vi piacerebbe ritornare?**

Sia io che i miei genitori non ci siamo mai ritornati, perché non avremmo più trovato il mondo che avevamo conosciuto. In secondo luogo l'eventuale ritorno lo avrei vissuto come una situazione pesante da sopportare perché, essendo nata lì, ho instaurato dei rapporti profondi con quel paese.

**- Si sente di appartenere più all'Italia o al Cile?**

Malgrado la mia cultura sia profondamente italiana, considero il Cile effettivamente la mia patria. Tuttavia io mi sento cittadina del mondo perché, a mio parere, non ci dovrebbero essere frontiere e dovrebbe essere possibile spostarsi, pur con tutte le difficoltà di adattamento che gli spostamenti comportano, ma senza altre difficoltà che si aggiungano, causate dal razzismo.

**- Per il fatto di essere nata in un altro paese ha mai subito fenomeni di razzismo in Italia?**

Sì, ho dovuto affrontare una fase molto difficile, nella quale le persone rivolgevano particolare attenzione a me non come persona, bensì al posto in cui ero nata e alla lingua che parlavo. Sicuramente non posso parlare di razzismo, ma questa situazione è stata fastidiosa e in parte bloccante. Inoltre, avendo cambiato spesso città in Italia, non ho potuto instaurare duraturi rapporti di amicizia e quindi ho vissuto un'esperienza di sradicamento e non di esclusione.

**- Il progetto dei suoi genitori legato all'immigrazione si è realizzato?**

No, perché ho potuto cogliere che loro si sono trovati di fronte a una realtà diversa rispetto a quella che si aspettavano. Infatti lì era possibile inserirsi immediatamente solo facendo un lavoro che non teneva conto della loro preparazione. E questo forse è il motivo per cui dopo otto anni se ne sono andati.

**- L'esperienza dell'immigrazione le ha insegnato qualcosa, che magari è risultata utile nel corso della sua vita?**

Io ho fatto un'esperienza di emigrazione verso l'Italia. All'arrivo in Italia l'impatto è stato traumatizzante perché ero abituata a cibi, orari, ambienti sociali diversi. Non sapendo leggere la realtà italiana e facendo molta fatica, è stata per me un'esperienza di difficoltà notevole.

**- Prima di noi ha mai raccontare l'esperienza dei suoi genitori a qualcun altro?**

No, in questa forma no. Sono ben contenta che voi mi abbiate dato questa occasione, perché in genere non racconto in questa maniera così organizzata, e non in questa sede, di uno studio che viene fatto sui fenomeni migratori.

**- L'emigrazione dei suoi genitori e quella contemporanea hanno qualcosa in comune, soprattutto per quanto riguarda il trattamento riservato ai migranti?**

Io penso che ci siano delle differenze, nel senso che ci sono paesi nei quali è più facile emigrare e altri in cui risulta più difficile. Sono convinta che tante differenze passano, oggi come oggi, attraverso la ricchezza. Chi è ricco fa dimenticare il colore della sua pelle e le sue origini, chi invece deve competere per dei lavori anche poco remunerativi, si sente rinfacciare spesso le sue origini e magari anche la sfumatura della sua pelle. Ecco il motivo per cui il valore della persona deve essere indipendente, credo, dalla situazione economica e a ciascuna persona deve essere garantita la possibilità di vivere bene in qualsiasi parte del mondo.

**- Ha conservato qualche foto o documento legati all'emigrazione?**

Sì, ho il biglietto del ritorno in nave, in cui i miei genitori presero una cabina per loro e per la mia sorellina piccola, mentre io viaggiai con un'altra coppia, ed ho anche quello ferroviario. Inoltre ho conservato una lettera scritta, con molta sofferenza, da mio papà al rettore della sua università, in cui accusava un signore italiano di aver assunto la direzione del dipartimento di fisica dove insegnava, malgrado non fosse laureato in fisica e non avesse nessuna competenza. I dopoguerra sono periodi segnati da un forte aumento dell'emigrazione che dipende dalla sofferenza, ma c'è anche una parte oscura di questo fenomeno, dato che molti si spostavano per nascondere il proprio passato.

Volevo ringraziarvi per avermi dato la possibilità di raccontare la nostra esperienza.

**Anche noi la ringraziamo, per la sua disponibilità.**

## 5.4 Documenti a corredo della testimonianza



Certificato di nascita della signora Giuseppina De Filippo, madre della signora Consuelo Farese, nata l'8 Febbraio 1920 a Genova.



Attestato di laurea di dottorato della signora De Filippo, conseguita il 21 dicembre 1945 in Matematica e Fisica.



Riconoscimento dell'anno di insegnamento nelle materie Fisica e Matematica della signora De Filippo presso il liceo ginnasio dell'istituto "Pietrine".

La signora De Filippo insegnava matematica e fisica presso la scuola italiana di Valparaiso in Cile.



Sig.ra Faese Valparaiso - Scuola Italiana - Maggio 1953  
 Correggendo il compito alla più carina della  
 classe (per la cronaca è Marina Martola)



Sig.ra Faese Valparaiso - Scuola Italiana - Maggio 1953  
 Su tre, grandi e grosse, non ce l'hanno  
 fatta a semplificare la frazione algebrica  
 (alunne: De-decchi, Tassara e Barberis)



Luigi Farese con la moglie e la figlia Consuelo nel salottino della loro villetta a Viña del Mar.



Giuseppina Farese De Filippo con la figlia, una bimba figlia di amici e la cameriera cilena



Valparaiso - Scuola Italiana - Maggio 1953  
 Guardando attentamente ciò che fanno le  
 compagne "grandi" del giardino.  
 Con tanti baci mi - Consuelo ai nonni

Consuelo Farese con alcune alunne più grandi alla Scuola Italiana di Viña del Mar.



## **5.5 Considerazioni e riflessioni finali**

Il lavoro sul fenomeno migratorio ci ha fatto capire il ruolo importante che può essere svolto dalla scuola nel contrastare la diffusione di atteggiamenti e concezioni razziste nei confronti dei migranti. Il razzismo è causato dall'ignoranza rispetto a una cultura differente. Non basta studiare sui libri le cause e le conseguenze delle migrazioni, ma è necessario fare esperienze dirette per approfondire l'argomento, intervistando o assistendo a incontri con migranti, in modo tale da aiutare gli alunni a comprendere le differenze del mondo. L'intervista condotta dal nostro gruppo alla prof.ssa Farese ha avuto come oggetto un'esperienza piuttosto particolare e un po' lontana nel tempo, ma le questioni che ha toccato sono sempre attuali. Questa testimonianza ci ha aiutato a comprendere come l'emigrazione non vada vista come una minaccia, ma il più delle volte come una forma di fuga necessaria dal proprio Paese. I migranti devono quindi essere considerati parte integrante della nostra società e perciò non dovrebbero essere cacciati e maltrattati.

## **5.6 Bibliografia e sitografia**

### **Bibliografia:**

- Piero BEVILACQUA, Andreina DE CLEMENTI, Emilio FRANZINA (a cura di), Storia dell'emigrazione italiana, Donzelli Editore, 2002;
- Enciclopedia Europea: Vol. 6, Garzanti, 1978;
- Storia d'Italia, Einaudi, 1978.

### **Sitografia:**

- Wikipedia;
- Visitcile.

**Il capitolo 5 è stato realizzato dagli studenti Carolina Beato, Francesco Dal Bello, Valentina Mariotto, Edoardo Ongania e Andrea Rovera.**

# **APPENDICE**



## 1. Ipotesi di “Unità Di Apprendimento” relativa all’asse culturale Storico-Sociale

(classe 2<sup>^</sup>B Liceo Scientifico a.s. 2011-2012 – Isis “E. Stein” di Gavirate)

<b>Denominazione</b>	<b>Migrazioni e migranti - L’Italia da paese di emigranti a paese di accoglienza</b>
<b>Compito - prodotto</b>	<p>Realizzazione di un dossier che raccolga e interpreti esperienze di emigrazione dall’Italia e di emigrazione interna (1900-1970) e di emigrazione verso l’Italia (1990-2012). Il dossier raccoglierà i contributi dei gruppi (cinque-sei) in cui la classe sarà suddivisa dagli insegnanti.</p> <p><b>N.B.</b></p> <p>Oltre al testo da inserire nel dossier, ciascun gruppo presenterà alla classe i risultati del lavoro svolto ricorrendo anche a una comunicazione orale. A questo riguardo, ciascun gruppo ricorrerà agli accorgimenti più idonei a garantire l’efficacia della comunicazione. Non è esclusa poi la possibilità che il dossier e il materiale preparatorio raccolto dai gruppi possano essere utilizzati per una drammatizzazione (recital), che potrebbe rappresentare un ulteriore sviluppo del “compito-prodotto” sopra indicato. La fattibilità di questo sviluppo sarà valutata dai docenti coinvolti nella Unità di Apprendimento, sulla base dei seguenti elementi:</p> <p>a) risposta della classe al compito previsto (dossier e comunicazione);  b) disponibilità della classe a impegnarsi su questo ulteriore sviluppo (drammatizzazione);  c) compatibilità di questo sviluppo con gli impegni dei docenti e della classe;  d) presenza tra i docenti e tra gli allievi delle competenze necessarie per la realizzazione della drammatizzazione.</p>
<b>Strumenti da utilizzare per la realizzazione del dossier</b>	<p>1) Emigrazione dall’Italia ed emigrazione interna (1900-1970): lettere, immagini, interviste, canzoni. Le lettere, le interviste e le immagini potranno riguardare anche familiari, parenti o conoscenti degli allievi.</p> <p>2) Emigrazione verso l’Italia (1990-2012): lettere, immagini, interviste, canzoni. Le lettere e le interviste riguarderanno preferibilmente coetanei degli allievi, ad esempio gli studenti stranieri che frequentano il nostro istituto oppure i loro familiari. Sarà valutata anche la possibilità di coinvolgere per le interviste gli stranieri che frequentano i corsi Eda e gli stranieri in attesa di riconoscimento dello status di rifugiati, attualmente ospitati dal Comune di Gavirate.</p>
<b>Docenti coinvolti e materie</b>	prof. Zatta (storia e geografia, latino); prof.ssa Tibiletti (italiano);
<b>Competenze coinvolte</b>	<p>a) Asse storico-sociale: Comprendere il cambiamento e la diversità dei tempi storici in una dimensione diacronica e in una dimensione sincronica.</p> <p>b) Cittadinanza: Acquisire e interpretare le informazioni; Stabilire relazioni significative tra le informazioni; Selezionare, interpretare e comprendere dati e informazioni; Comprendere e utilizzare il linguaggio</p>

	<p>specifico.</p> <p>c) Asse dei linguaggi: Padroneggiare gli strumenti espressivi ed argomentativi indispensabili per gestire l'interazione comunicativa verbale in vari contesti; Leggere comprendere e interpretare testi scritti di vario tipo; Produrre testi orali e scritti di vario tipo in relazione ai differenti scopi comunicativi</p>	
<p><b>Conoscenze e Abilità</b></p>	<p>Conoscenze</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Alcune periodizzazioni della storia</li> <li>2. Alcuni fenomeni storici e le coordinate spazio-tempo che li determinano</li> <li>3. Alcuni fenomeni sociali ed economici che caratterizzano il mondo contemporaneo, in relazione anche ai diversi ambiti (familiare, locale, nazionale, sovranazionale) e alle diverse culture</li> <li>4. Caratteristiche di alcune tipologie testuali: la lettera, l'intervista, il testo argomentativo, il racconto autobiografico</li> </ol>	<p>Abilità</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Riconoscere le dimensioni del tempo e dello spazio attraverso lo studio di eventi storici e di aree geografiche</li> <li>2. Collocare i più rilevanti eventi storici affrontati secondo le coordinate spazio-tempo</li> <li>3. Identificare gli elementi più significativi di un evento storico e cogliere le relazioni tra gli elementi</li> <li>4. Leggere, anche in formato multimediale, le differenti fonti (letterarie, iconografiche, documentarie, cartografiche)</li> <li>5. Leggere testi di diversa tipologia e coglierne i messaggi</li> <li>6. Produrre testi di vario tipo</li> </ol>
<p><b>Prerequisiti (conoscenze strumenti)</b></p>	<p>e</p> <p>a) Storia Trattazione in classe dei seguenti argomenti: L'epoca tardoantica; I regni romano-barbarici; (periodo: febbraio 2012);</p> <p>b) Geografia -Trattazione in classe dei seguenti argomenti: La globalizzazione: strumenti e conseguenze (periodo dicembre 2011); La demografia; Le migrazioni: l'Italia, terra di emigrazione; Le migrazioni: l'Italia, terra di immigrazione (periodo: gennaio-febbraio 2012) - <u>Lettura individuale</u> assegnata a ciascuno studente: G.A. Stella, L'orda – Quando gli albanesi eravamo noi, Rizzoli, Milano, 2002 (periodo: novembre-dicembre 2011)</p> <p>c) Latino Trattazione in classe dei seguenti argomenti: Le parole dei barbari (apporti linguistici legati ai movimenti migratori dei secoli IV-VI d.C.); Il lessico per descrivere il fenomeno migratorio (periodo: febbraio 2012)</p> <p>d) Italiano -Lettura in classe di brani estratti da libri di autori contemporanei sulle tematiche dell'immigrazione e dell'integrazione ("Io, Venditore di elefanti" di Pap Khouma; "Il razzismo spiegato a mia figlia" di T. Ben Jelloun)</p>	

	-analisi e produzione di testi di varia tipologia
<b>Attività integrative (in preparazione alla realizzazione del “compito-prodotto”)</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Incontro con il giornalista Gabriele Del Grande (8 novembre 2011, dalle ore 14 alle ore 16, presso l’aula Salvini del nostro istituto; l’attività è frutto della collaborazione con l’associazione “Vietato frenare” – sig. Bartoccini);</li> <li>- incontro con lo scrittore Pap Kouma, originario del Senegal e cittadino italiano da molti anni (l’incontro dovrebbe tenersi a Gavirate, nei primi mesi del 2012, e sarà organizzato dall’associazione “Vietato frenare”);</li> <li>- visione di un film sul tema dell’emigrazione (scelta da definire; tra i titoli possibili: Nuovo Mondo di E. Crialesi (2006); Pane e cioccolata, di F. Brusati; Terraferma di E. Crialesi (2011);</li> </ul>
<b>Tempi e modalità di lavoro per il “compito-prodotto”</b>	<p>a) dicembre 2011- gennaio 2012:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- gli allievi verificheranno se possono disporre di materiale (lettere, immagini) e di testimonianze sull’emigrazione italiana all’estero e interna (1900-1970);</li> <li>- i docenti verificheranno la disponibilità di testimoni sull’esperienza dell’emigrazione in Italia (1990-2012).</li> </ul> <p>b) febbraio 2012</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- I docenti, sulla base del materiale raccolto e delle testimonianze disponibili, organizzano le attività che porteranno alla realizzazione del dossier e delle comunicazioni (costituzione dei gruppi, consegne per il lavoro da svolgere e relativo calendario).</li> </ul> <p>c) marzo-aprile 2012</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Realizzazione del dossier e delle comunicazioni.</li> </ul> <p>Per queste attività saranno messe a disposizione complessivamente <b>14 ore</b> normalmente destinate alle lezioni (6 ore di geostoria, 2 ore di latino, 6 ore di italiano). Saranno necessarie anche alcune ore extracurricolari, che ogni gruppo organizzerà autonomamente.</p> <p>d) maggio 2012</p> <p>Verifica della fattibilità di un ulteriore sviluppo del “compito-progetto”: la drammatizzazione.</p>
<b>Modalità di valutazione e strumenti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Questionari/test individuali per verificare l’acquisizione delle conoscenze e degli strumenti di lavoro;</li> <li>- Tabelle di osservazione del comportamento degli allievi durante i lavori di gruppo;</li> <li>- Valutazione del prodotto finale dei singoli gruppi (contributo da inserire nel dossier e comunicazione orale), sulla base di criteri predefiniti (a titolo esemplificativo: completezza dell’elaborato finale, ordine e chiarezza dei contenuti, coerenza con gli obiettivi, originalità nella presentazione);</li> <li>- Questionario di autovalutazione;</li> <li>- Valutazione complessiva dell’attività da parte dei docenti</li> </ul>
<b>Metodi di lavoro</b>	- Lezione frontale

	<ul style="list-style-type: none"> <li>- lezione partecipata</li> <li>- lavori di gruppo</li> <li>- interventi di esperti esterni</li> <li>- collaborazione con le istituzioni e le associazioni del territorio</li> </ul>
<b>Strumenti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Manuali</li> <li>- documenti storici</li> <li>- enciclopedie, saggi e testi letterari</li> <li>- lettere, canzoni</li> <li>- immagini</li> <li>- testimonianze dirette</li> <li>- film e documenti filmati</li> <li>- materiali multimediali.</li> </ul>

Gavirate, 9 novembre 2011

I docenti  
(prof.ssa Chiara Tibiletti e prof. Luciano Zatta)

## **2. Scheda di presentazione dei lavori di gruppo collegati alla Unità di Apprendimento "Migrazioni e migranti" (classe 2<sup>A</sup>B Liceo Scientifico a.s. 2011-2012 I.S.I.S. "E. Stein" di Gavirate)**

Care studentesse e cari studenti,

dato che entro la prima settimana di marzo prevediamo di completare le attività di classe che abbiamo proposto anche in vista dell'approfondimento sul tema delle migrazioni, è giunto ora il momento di presentare più dettagliatamente tale approfondimento.

La prima novità è costituita dal fatto che la classe affronterà questa esperienza dopo essere stata suddivisa in cinque gruppi; oltre a ciò - e questa è senz'altro la novità più importante - ciascuno gruppo incontrerà e intervisterà un testimone, che racconterà un'esperienza di emigrazione dall'Italia verso un Paese straniero o da una regione all'altra del nostro Paese. Due testimoni, come sapete, sono stati segnalati proprio da voi, gli altri tre sono il frutto delle conoscenze di noi docenti; un altro testimone, sempre segnalato da voi, farà pervenire una memoria scritta. La grande disponibilità di tutti i testimoni merita fin da subito un doveroso e sincero ringraziamento, cui si unisce l'impegno alla riconoscenza da dimostrare con la serietà del lavoro di tutti, studenti e docenti.

Vorremmo soffermarci ancora un poco sulla figura del testimone, e per farlo ci serviremo delle considerazioni assai interessanti espresse da due colleghi che, alcuni anni fa, hanno realizzato nel nostro istituto una importante esperienza di ricerca storica, confluita in una pubblicazione (*L'esperienza della memoria – Documenti e testimonianze della Resistenza* raccolti dagli studenti, a cura di C. Farese); a questa esperienza vorremmo ispirarci, certo nella consapevolezza dei nostri limiti. Il prof. E. Laforgia, a proposito della specificità del testimone di una vicenda storica, citava opportunamente W. Benjamin, secondo il quale la narrazione - una delle più antiche forme di comunicazione - "non mira, come l'informazione, a comunicare il puro in sé dell'accaduto, ma lo cala nella vita del relatore, per farne dono agli ascoltatori come esperienza. Così vi resta il segno del narratore, come quello della mano del vasaio nella coppa d'argilla". A commento di questa citazione, il prof. Laforgia osservava che "spesso, nella pratica quotidiana dell'insegnare storia, e con buona pace di tutte le didattiche e di tutti i didatticismi, ci impegniamo ostinatamente nell'inseguire quel puro in sé dell'accaduto storico, condensato nelle informazioni che il libro di testo inanella in sequenze sempre logiche e coerenti. Accade così che la Storia, il cui dovere primario dovrebbe essere quello di "interessarsi alla vita", diventi materia fredda,(...)". Ecco, nel nostro approfondimento sul tema delle migrazioni, vorremmo avvicinarci con questo spirito al testimone, per verificare la possibilità di avvicinarci alla Storia perché vogliamo interessarci alla vita.

Alle parole del prof. Laforgia, facciamo seguire quelle della prof.ssa Farese che, sempre nella pubblicazione citata, sottolineava la rilevanza della ricerca in relazione agli studenti coinvolti e ai nostri luoghi: "Nella percezione dei nostri studenti i luoghi in cui vivono risultano come staccati dalla storia e ciò che si studia nel corso di storia appare loro come estraneo. Manca la memoria, che è memoria sociale e storica; questa condizione è comune oggi alla maggior parte degli adolescenti, ma nelle nostre zone è resa più importante dalla certezza, assolutamente fuorviante, che nulla, nei nostri piccoli e piccolissimi centri, può aver avuto a che fare con la grande storia, con quella politica e civile, sociale e culturale". Anche di queste indicazioni vogliamo fare tesoro, per orientare l'approfondimento sul tema delle migrazioni, e in particolare dell'emigrazione italiana, una vicenda secolare che ha coinvolto milioni di nostri connazionali e che gli storici annoverano senza alcun dubbio tra gli avvenimenti della Grande Storia, ma che non può

certo dirsi componente significativa della memoria non solo degli studenti delle nostre zone, ma anche della maggioranza degli italiani.

Dopo questa doverosa puntualizzazione, passiamo ora più rapidamente a segnalare le altre novità collegate all'approfondimento. Esse riguardano la documentazione dell'attività e la sua valutazione. Per quanto riguarda la documentazione, essa consisterà soprattutto nella registrazione delle interviste ai testimoni e nella raccolta di materiale documentario che i testimoni vorranno offrirci. Le interviste saranno poi trascritte e, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dei testimoni alla pubblicazione, andranno a costituire la parte più importante di un testo, in cui saranno raccolti i contributi scritti realizzati dai cinque gruppi sulla base delle indicazioni illustrate in un apposito paragrafo di questa scheda. Oltre al contributo scritto, ciascun gruppo offrirà al resto della classe una sintetica comunicazione orale, con cui illustrerà i risultati più significativi raggiunti.

Per la valutazione, invece, noi docenti ci baseremo sui seguenti elementi:

- possesso dei prerequisiti (informazioni e strumenti di lavoro) attraverso una prova individuale;
- osservazione durante lo svolgimento dei lavori di gruppo;
- preparazione e realizzazione dell'intervista;
- realizzazione del contributo scritto da inserire nel testo che documenterà l'approfondimento;
- realizzazione della comunicazione orale che ciascun gruppo presenterà alla classe.

Ad eccezione della prova individuale per l'accertamento dei prerequisiti, tutti gli altri elementi oggetto di valutazione non daranno luogo ad una valutazione espressa attraverso un voto, ma ad una valutazione individuale espressa attraverso un giudizio, che terrà in considerazione:

- la lettura, l'interpretazione e la comprensione dei testi,
- l'acquisizione, la selezione e l'organizzazione delle informazioni,
- l'utilizzazione in un nuovo contesto di informazioni e strumenti precedentemente acquisiti,
- la produzione di testi orali e scritti in relazione a situazioni comunicative diverse,
- la reazione di fronte a situazioni nuove o impreviste,
- la relazione con gli altri nelle diverse situazioni in cui si articola l'attività.

Il fatto che non comporti un voto non significa che questa valutazione non sia importante tanto per voi studenti quanto per noi docenti. La sua importanza poi non consiste soltanto nel giudizio conclusivo, ma nel fatto che essa richiama l'attenzione di ciascuno di voi sull'approccio all'attività stessa fin dall'inizio e nel suo sviluppo, offrendo così l'opportunità di riflettere sul modo in cui ciascuno di voi affronta l'impegno e coglie gli stimoli per conoscere, conoscersi e migliorarsi.

## 1. La composizione dei gruppi e i testimoni

Composizione dei gruppi		Testimone collegato al gruppo
1	Mondini, Gilio, Piotto, Castelli, Soggia	<b>sig. Mondini Alberto</b> (Il signor Mondini narrerà l'esperienza di emigrazione in Argentina dei genitori nei primi decenni del XX secolo.)
2	Minari, Falvo, Bina, Peroni, Leonardi	<b>sig. Amendola Olindo</b> (Il signor Amendola narrerà la sua esperienza di emigrazione da Paola, la cittadina in provincia di Cosenza da cui partì il 2 giugno 1955, alla volta della provincia di Varese.)
3	Vavassori, Qiu, Mari, Arrigoni,	<b>sig. Scala Emilio</b>

	Banchini	(Il signor Scala narrerà la sua esperienza di emigrazione e quella dei genitori, giunti in Libia nel 1939 come coloni. Il signor Scala arrivò in Libia con i genitori, ma nel 1941 dovette rientrare in Italia. Solo nel 1946 poté ricongiungersi con loro e rimase in Libia fino al gennaio 1960, quando i genitori decisero di rientrare in Italia.)
4	Lari, Tavernese, Biscardi, Cattalani, Pastorello	<b>sig.ra Di Stefano Mirella</b> (La signora Di Stefano narrerà l'esperienza di emigrazione dei genitori dalla Sicilia alla Libia, negli anni 1936-7. La signora Di Stefano è nata in Libia, dove rimase fino all'ottobre 1960, quando i genitori decisero di rientrare in Italia.)
5	Beato, Dal Bello, Mariotto, Rovera, Ongania	<b>sig.ra Farese Consuelo</b> (La signora Farese narrerà l'esperienza di emigrazione dei genitori che, nel 1948, si imbarcarono a Genova alla volta del Cile. La signora Farese è nata in Cile, dove rimase fino al 1956, quando i genitori decisero di rientrare in Italia.)

## 2. La documentazione

Come si è già detto nella presentazione, la documentazione dell'attività comprende in primo luogo le registrazioni delle interviste e l'acquisizione (con scansione elettronica, registrazione o fotocopia) dei documenti (fotografie, filmati, testi), che i testimoni vorranno mettere a disposizione di questa attività.

Una descrizione più dettagliata merita ora la struttura del contributo scritto (capitolo), che ogni gruppo realizzerà. Ciascun capitolo sarà articolato come segue:

- a) paragrafo 1: sintetica ricostruzione della storia dell'emigrazione italiana verso il Paese straniero o dell'emigrazione interna, alla quale si collega la testimonianza.
- b) Paragrafo 2: sintetica ricostruzione della storia del Paese straniero, verso il quale si è diretta l'emigrazione, o dell'Italia, per il gruppo che affronta l'emigrazione interna. La ricostruzione storica non dovrebbe limitarsi a coincidere con l'arco di tempo nel quale si colloca la narrazione del testimone, ma dovrebbe includere anche riferimenti a vicende anteriori e posteriori, utili per leggere con maggior consapevolezza la stessa esperienza narrata dal testimone.
- c) Paragrafo 3: l'intervista al testimone. Il testo scritto sarà il frutto di una rielaborazione del parlato registrato, ma non dovrà in alcun modo travisare le intenzioni dell'intervistato. Prima di inserire nel capitolo il testo dell'intervista, il testo scritto dovrà essere sottoposto al testimone, perché questi possa verificarne la rispondenza con quanto dichiarato. Solo dopo aver ottenuto l'autorizzazione del testimone (liberatoria) il testo dell'intervista potrà essere inserito nel capitolo. Il testo potrà essere corredato di alcune fotografie, la cui pubblicazione dovrà comunque essere autorizzata dal testimone.
- d) Paragrafo 4: ogni gruppo valuterà la possibilità di riservare un apposito paragrafo ad una selezione di documenti (fotografie, lettere, ecc.), ovviamente collegati all'argomento affrontato dal gruppo, e corredati di didascalie.
- e) Paragrafo 5: considerazioni e riflessioni finali del gruppo, suggerite dall'incontro con il testimone, dal contenuto della testimonianza e, più in generale, da tutta l'attività di approfondimento "Migrazioni e migranti".

f) Paragrafo 6: bibliografia (elenco dei testi - saggi, enciclopedie, manuali. Atlanti, ecc. – utilizzati per la realizzazione del capitolo) e sitografia (indicazione di eventuali siti internet consultati).

**N.B.** Ai cinque capitoli, corrispondenti ai cinque gruppi, potrebbe essere aggiunto un sesto capitolo, nel quale potrebbe essere inserita la testimonianza scritta del signor Arrigoni, con il corredo di qualche immagine. Per la struttura di questa testimonianza potrebbe essere adattata la scaletta delle domande predisposta dal gruppo in cui è inserito il nipote del signor Arrigoni.

Ogni capitolo sarà realizzato con un programma di videoscrittura e si raccomanda fin d'ora di salvare sempre il testo in duplice copia via via che esso prende corpo. Lo stesso accorgimento sarà adottato per tutti quei documenti (foto, testi, ecc.) che il gruppo intenderà utilizzare.

Per dare una veste grafica omogenea alla scrittura, si adotteranno i seguenti accorgimenti:

- impostazione della pagina: margine superiore cm. 2,5; inferiore, destro e sinistro cm. 2;
- testo giustificato a sinistra e a destra
- corpo del carattere: 12;
- tipo di carattere: Calibri;
- titoli dei paragrafi: corpo 12, Calibri, grassetto.

### 3 Le attività previste, I tempi di lavoro e gli strumenti da utilizzare

Le attività previste	I tempi di lavoro	Gli strumenti da utilizzare
1) Raccolta delle informazioni necessarie per la realizzazione dei primi due paragrafi del capitolo; prima lettura dei testi e selezione delle informazioni più importanti.	Tra il 22 febbraio e il 2 marzo, <b>in orario extrascolastico</b> , i componenti di ciascun gruppo, dopo aver preso gli accordi più opportuni, svolgono l'attività 1).	- manuali scolastici di storia in uso nelle scuole superiori; - enciclopedie generali; - Storia d'Italia, Einaudi; - AA.VV. Storia dell'emigrazione, Donzelli; - atlanti storici e geografici; - G.A. Stella, L'orda; - saggi storici sull'emigrazione italiana; <b>N.B.</b> La biblioteca di istituto offre la possibilità di consultare molte opere utili per lo svolgimento dell'attività 1). Si ricorda che la biblioteca al mattino è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 13, mentre al pomeriggio è aperta il martedì dalle 14 alle 17.
2) Controllo di gruppo sulle informazioni raccolte; selezione delle informazioni e impostazione della struttura dei primi due paragrafi.	Sabato 3 marzo – <b>4<sup>a</sup>ora (latino)</b>	Tutti i testi necessari.
3) Prosecuzione della stesura dei primi due paragrafi	Lunedì 5 marzo – <b>una delle due ore di italiano</b>	Tutti i testi necessari.

4) Consegna ai docenti del testo contenente i primi due paragrafi del capitolo. Il testo sarà consegnato in formato cartaceo.	Sabato 10 marzo	
5) Preparazione dell'intervista: a) preparazione delle domande da rivolgere al testimone; b) accordi tra i componenti del gruppo sulle modalità di conduzione dell'intervista; c) verifica degli strumenti necessari per la realizzazione dell'intervista.	Giovedì 15 marzo – <b>4<sup>a</sup>ora (italiano) e, se necessario, 5<sup>a</sup>ora (geografia)</b>	Scheda “Tipologie testuali – L'intervista”, già distribuita alla classe dalla prof.ssa Tibiletti.
6) Intervista	Contiamo di realizzare le cinque interviste <u>nel periodo compreso tra lunedì 19 e venerdì 30 marzo</u> . Le cinque interviste si terranno nei locali della scuola <b>in orario pomeridiano</b> (inizio per le 13.30-14 e conclusione per le 15.30-16.00). Sarebbe opportuno realizzare due o tre interviste nello stesso pomeriggio di un giorno compreso tra lunedì 19 e venerdì 23 marzo, e le altre due nello stesso pomeriggio di un giorno compreso tra lunedì 26 e venerdì 30 marzo. La possibilità di concentrare le interviste solo in due pomeriggi è ovviamente subordinata alla disponibilità di un numero adeguato di apparecchi per la registrazione. Ciò sarà valutato quanto prima, sentendo il personale tecnico dell'istituto e gli studenti della classe. Le date degli incontri per le interviste saranno fissate dopo aver verificato le esigenze in primo luogo dei testimoni, e poi di docenti e studenti.	Scaletta con le domande predisposte dal gruppo; gli strumenti tecnici per la realizzazione dell'intervista; una macchina fotografica; acquisizione della documentazione (foto, scritti, immagini) messi a disposizione dai testimoni.
7) Trascrizione dell'intervista	Tra lunedì 2 aprile e mercoledì 11 aprile, in <b>orario</b>	Registrazione dell'intervista.

	<b>extrascolastico</b> , ogni gruppo procederà alla trascrizione della intervista.	
8) Controllo della trascrizione, revisione e adattamento del testo per la pubblicazione.	Giovedì 12 aprile – <b>4^ora (italiano) e 5^ora (geografia)</b>	Testo audio dell'intervista e trascrizione.
9) Stesura definitiva del testo dell'intervista e consegna ai docenti del testo in formato cartaceo e informatizzato.	Giovedì 19 aprile – <b>4^ora (italiano) e 5^ora (geografia)</b>	Testo audio dell'intervista e trascrizione.
10) Inoltro del testo ai testimoni per il controllo e l'autorizzazione alla pubblicazione	Tra giovedì 19 e giovedì 26 aprile.	Testo dell'intervista in formato cartaceo e informatizzato; modulo per la liberatoria.
11) Stesura dei paragrafi 4, 5 e 6.	Tra giovedì 19 e martedì 24 aprile, <b>in orario extrascolastico</b> , i componenti di ciascun gruppo, dopo aver preso gli accordi più opportuni, svolgono l'attività 11).	Tutto il materiale elaborato e raccolto.
12) Ultimo controllo e consegna ai docenti del testo relativo ai paragrafi 4, 5 e 6 del capitolo. Il testo sarà consegnato in formato cartaceo.	Giovedì 26 aprile – <b>5^ora (geografia)</b>	Tutto il materiale elaborato e raccolto.
13) Controllo di tutto il capitolo e stesura definitiva, con l'inserimento di fotografie, immagini, documenti; consegna ai docenti del testo in formato cartaceo e informatizzato.	Sabato 28 aprile – <b>2^ora (italiano) e 3^ora (latino)</b>	Tutto il materiale elaborato e raccolto (registrazione dell'intervista, trascrizione, fotografie, documenti vari, paragrafi del capitolo).

Una volta effettuato l'ultimo controllo, il testo sarà impaginato e stampato. Questo è il progetto; ora sta a tutti noi il compito impegnativo ma, crediamo, interessante di realizzarlo.

Gavirate, 22 febbraio 2012

I docenti  
(prof.ssa Chiara Tibiletti e prof. Luciano Zatta)

### 3. ENGLISH PROJECT: ITALIAN IMMIGRATION TO THE USA

LINGUA INGLESE - CLASSI SECONDE LICEO SCIENTIFICO

classe: \_\_\_\_\_ 2^B \_\_\_\_\_

Insegnante: \_\_\_\_\_ Elena Mogioni \_\_\_\_\_

COMPETENZE CHIAVE DI CITTADINANZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>• ACQUISIRE E INTERPRETARE LE INFORMAZIONI</li> <li>• COMUNICARE</li> </ul>

COMPETENZE DI BASE DELLA LINGUA STRANIERA (INGLESE) Competenze in esito (BIENNIO)	ABILITA'	CONOSCENZE	CONTENUTI
UTILIZZARE LA LINGUA STRANIERA (INGLESE) PER I PRINCIPALI SCOPI COMUNICATIVI ED OPERATIVI	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Comprendere i punti principali di messaggi e annunci semplici e chiari su argomenti di interesse sociale.</li> <li>• Ricercare informazioni all'interno di testi di media/lunga estensione di interesse sociale.</li> <li>• Utilizzare in modo adeguato le strutture grammaticali.</li> <li>• Scrivere correttamente semplici testi su tematiche coerenti con i percorsi di studio.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lessico di base su argomenti di vita sociale, quotidiana.</li> <li>• Uso del dizionario bilingue /monolingue</li> <li>• Regole grammaticali fondamentali</li> <li>• Semplici modalità di scrittura: relazioni, paragrafi.</li> <li>• Cultura e civiltà del paese di cui si studia la lingua.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Articoli e testi in lingua inglese aventi come argomento principale l'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti nel 19° secolo.</li> <li>• Siti fonte di informazione consigliati: <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ DIGITALHISTORY</li> <li>➤ ITALIAN IMMIGRATION</li> <li>➤ SPARTACUS.SCHOOLNET.CO.UK</li> <li>➤ THINKQUEST.ORG</li> <li>➤ LATINAMERICAN STUDIES.ORG</li> <li>➤ ITALIANIMMIGRANTS IN THE U.S. (IMMAGINI)</li> <li>➤ WISCONSINHISTORY.ORG (ARTICOLI DI GIORNALE)</li> <li>➤ ITALIAMERICA.ORG</li> <li>➤ HUBPAGES.COM ITALIAN IMMIGRATION TO AMERICA.</li> </ul> </li> </ul>

#### MODALITA' OPERATIVE.

Lavoro di gruppo, principalmente in laboratorio multimediale.

Rielaborazione in forma scritta delle informazioni acquisite, sia su cartaceo sia con strumenti informatici /multimediali

Possibilità di includere nel prodotto finale, immagini, grafici, tabelle e testi audio (canzoni)

#### VERIFICA (INDIVIDUALE)

Redazione in forma scritta/grafica di un testo che riassume le informazioni apprese sia in forma cartacea, sia in forma multimediale.

Relazione in forma orale delle informazioni apprese.

Si prevede eventualmente anche la somministrazione di un test scritto inerente all'argomento.